



NOIUOMINI per **NOIDONNE**

In occasione della Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne
25 novembre 2015

*In memoria di Pier Paolo Pasolini
ucciso violentemente il 2 novembre 1975
40 anni fa.*

*In memoria delle sorelle Mirabal
uccise violentemente il 25 novembre 1960
55 anni fa.*

18 articoli di Gianguido Palumbo
scritti per la Rivista NOIDONNE 2014-2015

Prefazione di **Tiziana Bartolini**
di NOIDONNE www.noidonne.it

Roma 23 novembre 2015

INDICE

Prefazione di Tiziana Bortolini

Articolo n. 1 Una nuova rubrica NOIUOMINI per NOIDONNE	Pag.5
Articolo n. 2 Pasolini e Noi : la sua morte il 2 novembre del 1975	6
Articolo n. 3 Leopardi	7
Articolo n. 4 D.LUI di Noi ?	8
Articolo n. 5 Uno dei due : il 25 novembre per il cambiamento degli Uomini.	9
Articolo n. 6 Rikokò e la moglie di Erdogan.	10
Articolo n. 7 Macolate concezioni e giovani padri	12
Articolo n. 8 Uomini e no : Vittorini e Almodovàr-Szifròn.	14
Articolo n. 9 Uoma : uomodonna	15
Articolo n. 10 Prostitute, Prostitute, Sex Workers, Sex Casual ?	16
Articolo n. 11 Madre e Figlio	19
Articolo n. 12 We-Men : 8 marzo Festa delle Donne : Lui per Lei ?	21
Articolo n. 13 Noi Uomini Padri	23
Articolo n. 14 Un libro un Uomo anzi due	25
Articolo n. 15 Femminismi e Mammismi	27
Articolo n. 16 Youth female – Old male	29
Articolo n. 17 Migranti Uomini e Donne	30
Articolo n. 18 Vecchi e nuovi Padri	31

Postfazione di Gianguido Palumbo

Prefazione di Tiziana Bartolini

Roma 10 novembre 2015

Sono tempi difficili gravati dai tanti problemi che incalzano chi è alle prese con *l'impresa* per la sopravvivenza di una *certa* editoria, quella definita di prossimità o delle idee. NOIDONNE è uno di questi giornali, e sta tentando di trovare i possibili equilibri economici per poter continuare il suo cammino, iniziato oltre 70 anni fa, nella convinzione che molto ancora ci sia da scrivere, da studiare, da scoprire e da raccontare con la lente femminile.

Sono tempi in cui è molto complicato conciliare la voglia di progettare nuovi percorsi editoriali con le impellenze e le difficoltà della quotidianità.

Sono tempi durissimi perché la morsa della crisi sull'editoria non è alle spalle, accompagnata anche dalla velocità con cui la tecnologia impone cambiamenti epocali agli strumenti del giornalismo. Ecco perché è necessario sperimentare nuovi linguaggi e modalità di incontro e scambio.

La proposta della rubrica di Gianguido Palumbo Pagi è arrivata, opportuna, in questa fase. È stato un incontro non programmato ma certo non accidentale che rispondeva, evidentemente, ad una comune esigenza di dialogo tra uomini e donne. Una dimensione ancora poco frequentata, un territorio in cui non molti/e si incaricano di essere esploratori ed esploratrici.

La rubrica NOIUOMINI ha inteso avviarsi in questo non agevole percorso e NOIDONNE ha aperto il suo spazio e il suo potenziale di contatti per contribuire ad ampliare lo sguardo e sperimentare nuove possibili letture del mondo. Lo ringraziamo per la cura con cui ha tenuto l'appuntamento settimanale, arricchendo il contributo di NOIDONNE al pubblico della rete.

Lo ringraziamo per l'ulteriore diffusione delle sue riflessioni attraverso questa pubblicazione, che ci offre l'occasione per chiedere contributi economici a sostegno di NOIDONNE. L'abbonamento al mensile cartaceo oppure l'acquisto dell'Agenda 2016 sono il canale che possono offrire ad una bella storia di continuare ad essere scritta (informazioni: www.noidonne.org).

Tiziana Bartolini

Erano già alcuni anni che pensavo di scrivere una rubrica *NOIUOMINI* in qualche pubblicazione rivolta alle donne o scritta da donne, proprio per un pubblico femminile attento e desideroso di capire meglio se l'altra metà del cielo, quella azzurra, stesse muovendosi in qualche direzione di cambiamento oppure non ci fossero proprio speranze...!

Già dal 1999 pensavo alla necessità che in Italia nascessero dei *Centri Uomo* oltre e accanto ai Centri Donna già attivi al servizio di donne maltrattate, sole, ragazze madri, straniere sfruttate. Dei *Centri Uomo* pubblici al servizio di uomini in crisi, uomini violenti da recuperare, uomini indecisi, uomini padri incapaci, uomini figli persi, uomini giovani sfatti. Idea nata in me dopo un anno trascorso a Sarajevo come professionista della Cooperazione internazionale per curare progetti di gemellaggio fra il Comune di Venezia e il Cantone della capitale della Bosnia Erzegovina ed in particolare per far nascere il primo Centro Donna pubblico di quella città in una preziosa collaborazione fra le due città, l'OMS (Org. Mondiale Sanità) e una Ong di Donne Sarajevese. Quel Centro (*SUNCE = Sole*) nacque in nove mesi di lavoro comune con due uomini italiani responsabili sul campo : il resp. dell'OMS Bosnia Erzegovina ed io resp. della Cooperazione Decentrata del Comune di Venezia a Sarajevo. Abbiamo lavorato intensamente come uomini al servizio delle Donne della Città, assieme a donne responsabili di Assessorati, di Associazioni, e del futuro Centro. Ascoltando le storie drammatiche della crisi delle coppie e delle famiglie sarajevesi, crisi dovute alla guerra, alla tradizione maschilista del luogo, alla disoccupazione, ho capito che lì, ma anche in Italia e altrove, oltre ad aiutare le Donne maltrattate in famiglia o nella coppia, c'era urgente bisogno di aiutare in altro modo anche gli Uomini di quelle coppie e di quelle famiglie.

Ricordo bene il mio stupore e la mia riflessione autocritica quando lessi appena ventenne il libro dell'antropologa americana Margaret Mead "*Maschio e Femmina*" del 1972. Da allora ho sempre cercato di capirmi e di capire, impegnandomi in un continuo ripensamento del mio modo di essere uomo, maschio, pur vivendo in continue contraddizioni, tuttora esistenti. Nel 2006 ho conosciuto gruppi di uomini fra Roma Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli ed ho partecipato alla nascita dell'*associazione nazionale Maschile Plurale* diventandone un convintissimo cofondatore, anche dal notaio, a Roma nel maggio del 2007. Mi sono impegnato molto fino al 2010, ho scritto anche libri e articoli e mi sono allontanato da quella associazione con dolore per incomprensioni personali e differenze che ho ritenuto determinanti. Ho vissuto bene, da uomo, la nascita di *Senonoraquando* sperando anche nella nascita di un movimento parallelo "Se non ora quando uomini" e continuo ad impegnarmi in occasioni e contesti diversi alla ricerca di nuove identità maschili.

Questa rubrica che ho proposto è un esperimento per il sito di NOIDONNE e per me come uomo, scrittore, operatore socio culturale: non si tratta certamente di "rappresentare" alcun altro se non me stesso con tutti i limiti e le contraddizioni ma anche con tutta la mia vita. Spero che la Rubrica sia letta e apprezzata da Voi Donne lettrici e da altri Noi Uomini lettori, e possa provocare magari un progressivo scambio tramite lettere al curatore o alla Redazione, sia di donne che di uomini di ogni età e genere (eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transessuali), per arricchire uno scambio pubblico di riflessioni e chissà mai anche di proposte.

Pasolini

39 anni fa, il 2 novembre del 1975, è stato ucciso Pasolini. Quest'anno è stato ricordato molto in più occasioni e con molti eventi anche belli, importanti e significativi per i 50 anni dall'uscita del suo film *Il Vangelo secondo Matteo* del 1964: una mostra su Pasolini e Roma, un'altra su Pasolini e Matera (dove fu girata gran parte del film), e le proiezioni del film medesimo, restaurato e presentato in una versione integrale. Anche grazie a questi eventi mi sono riavvicinato a PPP leggendone un'ottima biografia curata nel 2003 da Enzo Siciliano, rileggendo alcune poesie, alcuni articoli, rivedendo due film, *Il Vangelo* e *Accattone*, e leggendo per la prima volta una parte del suo ultimo libro sospeso, *Petrolio*. Forse solamente adesso, nel 2014, ad oltre 60 d'età ed a 50 anni di distanza dalla sua vita attiva nell'Italia degli anni '70, mi sto rendendo conto dell'importanza, della forza, dell'originalità di Pasolini e del perché ancora oggi e non solo nel nostro Paese, e forse ancor più all'estero, sia ancora vivo, vitale appunto: "Cos'è Lei all'attivo? Io? Una disperata vitalità". (Da *Poesia in forma di rosa* -1964). Il regista Martone, in una presentazione del suo ultimo bel film su Leopardi, ha proposto un inedito e provocatorio paragone sostenendo che appunto Leopardi potrebbe essere considerato il Pasolini dell'Ottocento italiano ed europeo. Proverò a scrivere di questo film in un prossimo articolo per riflettere sulla figura maschile di Leopardi come Martone e Germano ce l'hanno riproposta.

Ho deciso di scrivere di Pasolini in questa rubrica *Noi Uomini* proprio perché riavvicinandomi e riscoprendo Pasolini in questo periodo, mi hanno colpito molto alcuni aspetti della sua storia che ci riguardano come uomini eterosessuali. La grandezza di Pasolini mi si è chiarita nell'intreccio fra genialità artistica trasversale (pittura, scrittura poesia, prosa, saggistica, giornalismo, cinema..) e fisicità e ruolo del corpo, del suo e di chiunque, ma innanzi tutto del suo di corpo oltre e accanto al "corpo sociale". Leggendo contemporaneamente biografia, poesie, articoli, romanzi, e guardando film, mi è sembrato evidente che Pasolini sia "cresciuto e maturato" proprio come artista geniale ascoltando innanzi tutto il suo corpo, le sue pulsioni, i suoi desideri, e pur soffrendo tanto nella autorepressione iniziale e poi nelle crisi della sua liberazione, abbia deciso con grande coraggio, coerenza e dolore di vivere appieno la relazione fra corpo, mente, arte, politica. La vita come arte e l'arte come vita in mezzo alla quale anche si scrive, si compone, si crea, di opera, ma sempre o quasi in strettissima relazione originaria fra la sensibilità primaria del corpo, dei sensi, dell'eros, e sensibilità artistica, sociale, politica. La sua omosessualità in quel modo è diventata "creativa", pur dolorosa da difendere pubblicamente, ma generatrice di energia fisica e intellettuale. Pasolini non esprimeva allora un orgoglio omosessuale, un *Pride Pubblico*, perché ancora non vi erano le condizioni sociali per esprimerlo ma grazie a lui probabilmente è stato possibile che dopo 50 anni di lenta e difficile "liberazione", ancora non certo piena del movimento omosessuale mondiale, il potente e famoso amministratore delegato della Apple Tim Cook (e prima di lui tanti e tante altre personalità di diversi ambiti internazionali) ha potuto e voluto scrivere pochi giorni fa una lettera pubblica di autodichiarazione di omosessualità così forte ed efficace. E grazie anche a Pasolini che in questi giorni molti sindaci stanno sfidando la legge arretrata italiana firmando certificati comunali di unioni civili fra omosessuali uomini e donne. La fisicità di Pasolini, la sua "disperata vitalità", la sua energia, erano già espresse dal viso, dal suo corpo, dai suoi movimenti, prima ancora che dalle parole, dalle scritture, dai disegni, dalle immagini. L'unico elemento che strideva con questa forza era la voce, strana, quasi stridula, stirata. Il paradosso pasoliniano oggi mi appare (anche dalle foto, dai documentari, dai programmi tv) quello di un uomo che da omosessuale "in-segnasse" una mascolinità forte in cui il riconoscimento in sé stessi dell'importanza del corpo possa e debba essere fonte di vitalità, di energia, di creatività, di intelligenza, di genialità. Oggi la fisicità maschile mi sembra invece pura forma, un'estetica senza etica, senza sostanza e soprattutto una fisicità separata, altra dalla vita attiva: una schizofrenia di genere?

Leopardi

“Il Giovane Favoloso” del regista Martone: in una presentazione del suo ultimo bel film su Leopardi, il regista napoletano ha proposto un inedito e provocatorio paragone sostenendo che appunto Leopardi potrebbe essere considerato il Pasolini dell’Ottocento italiano ed europeo. Proverò a scrivere di questo film in questo terzo articolo per riflettere sulla figura maschile di Leopardi come Martone e Germano ce l’hanno riproposta.

Mi sembra opportuno e coerente in questa rubrica analizzare la figura di un personaggio italiano così famoso quanto banalizzato e stereotipato nelle nostre coscienze : il regista e l’interprete del film sono riusciti a farci superare proprio quello stereotipo re-interpretando Leopardi come uomo giovane e come intellettuale e scrittore dalle doti davvero stra-ordinarie. E penso soprattutto all’influenza che spero stia avendo su migliaia di ragazzi la proiezione del film in centinaia di Scuole Superiori italiane che lo hanno richiesto.

Ritorno alla questione della fisicità che ho proposto nell’articolo precedente dedicato a Pasolini. Nel film di Martone-Germano, la malattia ed il progressivo deterioramento del corpo di Leopardi diventano quasi un veicolo di forza, di “disperata vitalità” reattiva da parte di un ragazzo, di un ventenne, venticinquenne e poi viva via fino alla morte poco più che quarantenne. La grande cultura accumulata, digerita e rielaborata, la sensibilità umana e poetica, la voglia di vivere, di uscire dal guscio paterno della grande casa, il bisogno di viaggiare e scoprire, come sono rappresentati nel film, ci propongono un Leopardi giovane uomo non bello ma assolutamente vitale e a suo modo molto forte in un particolarissimo abbinamento della forza con la dolcezza. E qui sta il punto che mi sembra ancora oggi di stimolo per noi, per noi uomini del 2014, di qualsiasi età.

Leopardi (almeno come raccontato e reinterpretato nel film) era un uomo in cui una mente eccelsa in un corpo malato esprimevano al contempo valori che difficilmente riusciamo a vivere in noi : intelligenza, sensibilità, forza, dolcezza. Non sono certo uno studioso di Leopardi da poter permettermi una vera e propria analisi di un personaggio così complesso in poche righe ma rileggendo (a casa, subito dopo la visione del film) alcune sue pagine, prose e poesie, ho creduto di scoprire proprio questa dimensione della dolcezza delle parole, del loro ritmo, della loro musicalità, che arricchiva la bellezza e la forza dei “contenuti”, dei pensieri, delle emozioni espresse in quelle parole. E non si trattava solamente del più famoso verso finale dell’Infinito “*e naufragar m’è dolce in questo mare*”. Non sempre la malinconia di una persona e di un poeta o di un artista sono “dolci” e non sempre la “dolcezza” è un valore umano : credo dipenda dall’abbinamento con altre dimensioni della personalità, soprattutto se maschile. Provo a immedesimarmi in uno di quei ragazzi diciottenni che in tutta Italia stanno vedendo il film rimanendone stupiti : Leopardi che si sdraia sul prato e quasi contorcendosi ammira il cielo e gli alberi eppur sorride e sogna ? Leopardi che cerca di scappare di casa eccitato dal desiderio di libertà ? Leopardi che urla in faccia al padre ed allo zio che quella casa è una gabbia insopportabile ? Leopardi che trema d’amore e solo dopo scrive versi dolcissimi ? Leopardi che reagisce con forza e con orgoglio davanti a colleghi scrittori e intellettuali chiedendo rispetto per le sue idee e non per la sua malformazione ? Leopardi giovane uomo, maschio, pieno di desideri e non solo di pensieri ? Lo stupore probabilmente si trasforma in immedesimazione, in riflesso di una identità multipla, contraddittoria, molto più ricca e varia dello stereotipo innocuo, inutile, insignificante, di un ormai lontano Grande Poeta dell’Ottocento Italiano. Ed infine era sempre lo stesso Leopardi anche quello che, da grande intellettuale moderno e non solo poeta, proponeva una Lode al Dubbio (130 anni prima di Bertold Brecht) in un passo del suo Zibaldone firmato 1821 : “La nostra ragione, non può assolutamente trovare il vero se non dubitando; ch’ella si allontana dal vero ogni volta che giudica con certezza; e che non solo il dubbio giova a scoprire il vero ma il vero consiste essenzialmente nel dubbio, e chi dubita, sa, e sa il più che si possa sapere.”

D.Lui, di Noi ?

Un mese fa esattamente, il 18 ottobre, con La Repubblica e con il settimanale *D.Donna* è uscito il primo numero di una nuova proposta editoriale del Gruppo : il mensile “*D.Lui*”. Nel 2008, durante il mio pieno impegno con l’Associazione Nazionale MASCHILE PLURALE, avevo pensato che in Italia stesse crescendo una domanda potenziale di una rivista, un periodico “popolare” dedicato agli Uomini, con un taglio innovativo, e avevo scritto alla Direttrice di *D.Donna* ed a Repubblica proponendolo e rendendomi disponibile a collaborare. Non ho ricevuto alcuna risposta. Dopo sei anni ecco la risposta. Ero molto curioso di leggere la novità anche perché in *D.Donna* erano stati pubblicati più di una volta articoli interessanti sulla crisi del “maschile” e sulle tendenze socioculturali di un rinnovo delle “identità maschili”.

D.Lui : direttrice una donna, la stessa di *D.Donna*, Daniela Hamai; curatori un uomo e un’altra donna; redattori due uomini e due donne; Art Director un’altra donna; Fashion Director un’altra donna. Maggioranza assoluta femminile.

L’editoriale firmato dalla Direttrice è interessante : parte dal pianto degli uomini pubblici e potenti, cita Obama e l’intervento antistupro all’ONU dell’attrice Emma Watson che si rivolge agli uomini, e poi scrive : “*Gli Uomini sono tornati, avevano perso identità (...) ma ora sono pronti a dialogare con le donne.(...) Per questo nasce D.Lui un giornale rivolto ai nuovi uomini, sensibili, emotivi, intelligenti, che non hanno paura delle loro fragilità..(...). Uomini rotondi*”.

Rotondi ? Non è male come aggettivo anche se un po’ buffo. Nuovi, sensibili, emotivi, intelligenti, fragili, senza paura di esserlo. E’ una bella sfida di definizioni cui confrontarsi e scambiare idee. E quindi proviamo a leggere gli articoli che forse propongono alcune articolazioni di queste “immagini del nuovo maschile”.

L’indice della rivista e alcune firme ? In questo primo numero scrivono anche Federico Rampini, Michele Serra, Antonio Cianciullo, Federico Fubini, Alberto Flores D’Arcais, ed altri accanto a firme femminili. Gli articoli parlano di alcuni temi come la Filantropia di alcuni personaggi molto ricchi del mondo; di Ambiente e inquinamento; di Economia globale e disuguaglianze; di Consumismo; di Natura e rapporto con gli Animali; di Relazioni umane nelle aziende; di Single ; di nuovi Personaggi dello Spettacolo; di Viaggi; di Case; di Letteratura ; di Moda.

Nel suo complesso *D.Lui* ricalca la struttura editoriale di *D.Donna*. Ma ciò che mi ha colpito negativamente e mi sembra proprio un forte incoerenza con lo stesso editoriale, è la assenza assoluta almeno di una Rubrica fissa sull’identità, sulle crisi del maschile, sulle riflessioni relative, sui libri, persino film, piece teatrali, iniziative, che ormai in Italia esistono e crescono da anni e in parte sono proprio uno dei motori della trasformazione sociale contemporanea. E invece almeno nel primo numero nulla di tutto ciò. Il paradosso aumenta se si pensa che poche settimane prima proprio *D.Donna* aveva pubblicato un bell’articolo sulle “figure” maschili, e che sul parallelo numero di *D.Donna* venduto con *D.Lui* vi erano articoli che avrebbero potuto stare nel secondo e che da anni alla fine di *D.Donna* una delle pagine fisse più interessanti è quella di risposta alle lettere scritta dal filosofo Umberto Galimberti. Forse il massimo del contrasto in questo primo numero *D.Lui* è raggiunto dal retro della rivista, inevitabilmente dedicato ad una pubblicità di moda (ma non è questo il problema) : una famosissima casa francese propone due completi da sera per uomo indossati da due giovanissimi modelli che sembrano proprio ...due manichini ! Dalla Donna oggetto all’Uomo oggetto ? L’editoriale e le 250 pagine di rivista non “dicono” questo ma quella pagina finale è proprio ..una caduta di stile. Vedremo il prossimo numero.

5° articolo 25 nov. 2014

Uno dei due : il 25 novembre per il cambiamento degli Uomini.

“Non è più tempo di certezze. Nel Pleistocene i maschi facevano i maschi e le femmine facevano le femmine, o almeno così ci hanno raccontato. Adesso è tutto più complicato e si affaccia il sospetto che, in natura, il sesso debole sia quello maschile. In alcuni pesci, i maschi sono diventati “nani parassiti”: la loro funzione è solo quella di contribuire alla fecondazione in cambio di cibo. In altri, il maschio si è trasformato in un’appendice penzolante dal corpaccione della femmina: un mero serbatoio di spermatozoi. Neanche in un fanta-horror femminista si sarebbero spinti a tanto. In altri casi ancora, le femmine fanno tutto da sole o cambiano sesso all’occorrenza..” (Da “Il maschio è inutile” di Telmo Pievani e Federico Taddia- Ed. Rizzoli nov. 2014).

Oggi 25 novembre si celebra anche quest’anno la Giornata Mondiale contro la violenza sulle Donne indetta dalle Nazioni Unite dal 1999 in memoria della uccisione delle sorelle Mirabal nel 1960. Sono passati quindi 54 anni dall’episodio originario e 15 anni dalla prima giornata mondiale. In tutti questi anni nel mondo ed in Italia parallelamente abbiamo vissuto sia il protrarsi di uccisioni di donne da parte di uomini e di violenze molto diffuse, sia il lento processo di riflessioni, autoanalisi individuali e collettive, iniziative, e soprattutto comportamenti quotidiani da parte di molti uomini di età diverse, e non solo i pochi “impegnati”. L’annuale ricorrenza della giornata mondiale contro la violenza sulle Donne, che assieme all’8 marzo è diventata la coppia di appuntamenti annuali di iniziative e pubbliche sul ruolo delle Donne, potrebbe e dovrebbe essere occasione per far emergere oltre ad un **NO** necessario e fortissimo (No alla Violenza sulle Donne) anche un **SI** speculare e sempre più necessario al cambiamento degli Uomini, ad una loro maturazione che vada oltre il rispetto delle Donne (essenziale comunque ma non sufficiente). Il nuovo libro di Pievani propone a donne e uomini una informazione scientifica e storica sul processo di adattamento animale che in molti casi ha portato all’annullamento di fatto del ruolo del maschio di una specie. Io credo che il ruolo del maschio della nostra specie possa avere futuro se noi uomini riusciremo a cambiare pur lentamente in un “riposizionamento” che una mia anziana parente pochi giorni fa ha sintetizzato benissimo in una frase apparentemente banalissima ma molto profonda nella sua estrema sintesi : noi uomini dobbiamo capire, renderci conto, che siamo “uno dei due”, di una coppia, della vita umana in generale, con tutte le ulteriori differenziazioni di genere nei diversi tipi di coppie possibili (eterosessuali, omosessuali...).Noi Uomini siamo solamente “uno dei due” , nulla di più e nulla di meno. Ma l’impegno a capire e soprattutto a vivere, praticare coerentemente ed emotivamente, questa parità nella differenza, non è affatto scontato e facile, dobbiamo ammetterlo. Oltre un anno fa questa rivista ha ospitato un mio articolo “ViolentaMente” che ho riletto prima di scrivere questo, in cui mi sforzavo di descrivere la difficoltà di questo impegno

(<http://www.noidonne.org/blog.php?ID=04032>). Oggi sono sempre più convinto che mentre pur lentamente anche noi uomini ci stiamo “muovendo” (forse ancora troppo pochi) è necessario fare emergere pubblicamente questi cambiamenti anche solo raccontandoli nella loro quotidianità. Due esperienze personali recentemente mi hanno colpito positivamente. Un sabato mattina in una piscina della città dove andavo a nuotare mi sono ritrovato circondato a poco a poco da giovani padri con i propri piccoli -e figli-e, che entravano in acqua per condividere un primo corso di approccio al galleggiamento. Tranne una donna madre tutti gli altri erano padri (e non per indicazione ufficiale del Corso). Un altro giorno in un convegno una pediatra anziana ma ancora attiva professionalmente ha raccontato con stupore e con molto piacere che negli ultimi venti anni circa sono aumentati moltissimo i padri che portano i loro figli-e piccoli-e alle visite di controllo. Uno dei cambiamenti in atto evidenti anche per le strade è l’aumento di responsabilità maschile nella relazione con i figli-e : la paternità rivissuta, in parte riscoperta, da ritrovare cambiandola.

Proviamo a rilanciare il 25 novembre come giornata dedicata anche al cambiamento di chi è all’origine della violenza sulle donne: noi uomini.

Rikokò e la moglie di Erdogan.

“L’esploratore Teofrasto Dupont, calcando il suolo arido del deserto africano, gioiva in cuor suo di aver divorato in quattro giorni centoventidue chilometri ma si lamentava d’altronde di non aver divorato nulla di più nutriente. ” Ah quei cammelli “– borbottava continuamente. E intanto deplorava di aver trascurato di farsi accompagnare nel suo viaggio da qualcuno di quegli utili quadrupedi.(...).

La sera del quinto giorno arrivò in un’oasi minuscola e scorse subito un negro su una quarantina d’anni placidamente sdraiato ai piedi di un palmizio. L’affamato Dupont fu sul punto di gettarsi sopra costui per divorarselo così crudo com’era. Ma fortunatamente, un’educazione raffinata da sempre i suoi frutti: i principi morali che gli erano stati inculcati mezzo secolo gli impedirono di obbedire così ciecamente agli stimoli dell’appetito. “Un uomo in queste contrade rappresenta sempre un valore commerciale. Io dunque non ho il diritto di mangiare questo indigeno perché non mi appartiene, non è mio(...) Ma che peccato : guardalo com’è bello carnoso e grassoccio. Perché non passa qualcuno della sua Famiglia ? Forse potrei comprarlo.”

Dupont ebbe la gioia di imbattersi in altri tre indigeni seduti sull’orlo di uno stagno lì vicino : un adolescente tisico, un vecchio emaciato e una donna piuttosto coriacea. Chiamò per primo il vecchio in disparte e(...) finalmente riuscì a vincere la sua timidezza di antropofago inesperto : “ Vecchio io desidererei mangiare quell’uomo che sembra piuttosto appetitoso e il mio stomaco urla dalla fame”. “ Volto pallido, veramente le parole appena uscite dalle tue labbra sottili mi fanno supporre che tu abbia perduta la ragione. Ignori dunque quale forza di legami d’affetto unisca il padre al suo figliolo? L’uomo che desideri è Rikokò ed è mio figlio!”. Dupont allora tirò fuori una moneta (...). Il vecchio dopo averla osservata lungamente disse : “ Versa nelle mie mani altre 24 monete come questa e Rikokò sarà tuo”. Dupont esplorò in vano le sue tasche e provò a mercanteggiare ma il vecchio lo salutò e scomparve tra i cespugli brontolando : “ Questo Straniero è matto ! Un ribasso ? No, amo troppo mio figlio”.

Allora Dupont andò dall’adolescente e disse : “ Io vorrei mangiare quell’uomo “ e gli mostrò la moneta rifiutata dal vecchio.(...) Il giovane indigeno rispose : “ Tu mi domandi il permesso di mangiare Rikokò ma non sai insensato quanti vincoli d’affetto leghi un figlio al proprio padre ? Io gli devo i miei giorni ed esigo almeno cinque di queste monete !”. A Dupont mancavano comunque pochi franchi per la cifra richiesta e il negro giovinetto scomparve anche egli fra i cespugli.

Dupont era annichilito e sfiduciato ma si avvicinò alla donna e disse :“ Lo scambio che devo proporti , donna ti sembrerà poco interessante : io vorrei mangiarmi quell’uomo laggiù, a quali condizioni me lo cederesti ?” e così dicendo fece brillar la moneta sotto i suoi occhi. “Tu vuoi mangiare Rikokò ? “ -chiese la donna -“Non scherzi ? E allora buon appetito, amico mio, buon appetito. Tieniti pure la tua moneta, anzi mi permetto di offrirti, per mio ricordo, questa elegante collana di coralli.”

Un grido di gratitudine eruppe dal petto dell’esploratore, baciò le mani della sua benefattrice , si intenerì e pianse : “ Grazie, grazie, ma chi sei tu dunque, nobile straniera che ti comporti così generosamente ?”. “Io ? Sono la Signora Rikokò, rispose dolcemente la donna negra. Sono sua moglie !”.

(Da “RIKOKO’ ed altre novelle gaie “di Max e Alex Fischer- Ed. A.Mondadori 1928).

Due fratelli scrittori umoristi franco-svizzeri in un’Europa ed un Mondo molto vicini alla grande Crisi del ’29, con la avanzata di Fascismi e Nazismi, si divertivano a scherzare su vari temi della vita di quell’epoca fra i quali la relazione familiare fra genitori, figli, mariti e mogli. La novella (il cui sfondo razzista non considero perché credo fosse soltanto una forzatura ironica) in poche righe smitizza la Famiglia in tutti i suoi aspetti : un padre e un figlio sono pronti a vendere e far morire il

proprio parente diretto per soldi, basta trattare, e una moglie è talmente stufa del marito che lo farebbe morire anche senza alcun guadagno se non quello di sbarazzarsene per sempre.

Si ride alla fine, uomini e donne, giovani, adulti e vecchi, ma si ride amaro forse. Il testo, trovato per caso in una libreria- rigatteria che frequento da anni, mi ha colpito non solo per la sua efficacia ma soprattutto perché appunto scritto da uomini e per giunta due, fratelli. Non è certo un caso unico di satira auto ironica ed auto critica da parte di uomini che si immaginano il rifiuto delle mogli relative, ma scritto quasi 100 anni fa diventa assai più interessante e divertente. Oggi quante mogli “darebbero in pasto” il marito volentieri, o per quanti soldi lo “venderebbero” ? E quanti mariti la moglie? E la moglie di Erdogan, il Presidente Turco, cosa farebbe? “Rikokò” Erdogan potrebbe rischiare d’incontrare il Sig. Dupont..... proprio a Istanbul, dove nel 2011 è stata firmata la Convenzione contro la violenza sulle donne del Consiglio d’Europa: l’esploratore francese non si voleva mangiare la donna ma suo marito che era più in carne !

Macolate concezioni e giovani padri

In tutta Italia ieri 8 dicembre, come ogni anno da decenni, era festa, era vacanza, non siamo andati né a scuola né a lavoro, a parte i turnisti di ogni genere. La festa religiosa dell'Immacolata Concezione dedicata alla Madonna, è stata codificata solamente dopo ben oltre 500 anni di dispute teologiche a livello internazionale sulla purezza della Madonna come unico essere umano senza peccato originale. Dal primo riconoscimento proposto da Papa Sisto IV nel 1477 si arrivò a Papa Alessandro VII nel 1661 e poi a Papa Clemente XI nel 1708, la festa fu definitivamente promulgata come dogma solamente nel 1854 da Papa Pio IX. Una festa molto sentita nel nostro Paese e riconosciuta dallo Stato Italiano fra le poche rimaste come vacanze dopo le numerose soppressioni di altre feste fin dal 1977, come il 4 ottobre di San Francesco e il 19 marzo di San Giuseppe (due uomini "soppressi" dal calendario vacanziero !). E proprio su San Giuseppe vorrei scrivere qualche riflessione questa settimana.

San Giuseppe, figura di Uomo, di Padre, è abbinato in Italia ormai ad una festa "laica" nazionale e consumistica appunto la Festa del Papà (il 19 marzo) con relativi regalini dei figli-e e delle mogli, accanto alla Festa della Mamma di metà maggio, come in quasi tutto il mondo ormai pur in date diverse.

Giuseppe, uomo maturo quasi anziano per quel tempo, falegname o piccolo impresario edile (a seconda delle interpretazioni storiche) ci è stato raccontato come Uomo di fede, Marito buono ma passivo, più testimone che partecipe, e soprattutto Padre "inesistente" che per i primi quindi anni sembra quasi aver assistito altrettanto passivamente alla crescita ed alla educazione di un figlio-non-figlio straordinario. Se invece, rispettosamente, mettessimo da parte, sospendessimo, la fede o la non fede di ognuno/a di noi, e considerassimo Gesù un bambino straordinario e poi adolescente e poi giovane Uomo con grandissime doti, energia, sensibilità, forza, che ruolo probabile potrebbe aver avuto suo padre, Giuseppe, assieme alla madre e forse anche alla nonna, Anna, San'Anna, la madre di Maria quindi appunto la Nonna di Gesù e suo marito Nonno Gioacchino ? (Confesso che solo da poco tempo ho realizzato che San'Anna fosse davvero la Nonna di Gesù, di Cristo, e questa terminologia così familiare e normale mi ha colpito già nel pronunciarla o solo pensarla).

Il nostro caro Giuseppe che padre può essere stato, al di là della tradizione religiosa Cristiana ? Immagino che esistano studi e riflessioni colte e approfondite su tale questione ma oggi mi limito a collegarla al recente dibattito italiano sulla Paternità e sul ruolo dell'educazione dei padri, dei giovani padri verso figli e figlie. Ipotizzando che allora, come oggi d'altronde, oltre all'influenza basilare dei rispettivi DNA dei genitori, fosse molto importante dal punto di vista educativo l'esempio, i comportamenti, la vita quotidiana di Madre e Padre di un bambino in crescita, possiamo supporre che anche Giuseppe, padre di Gesù, avesse trasmesso al figlio valori, sensibilità, cultura tali da farlo diventare un figlio eccezionale, un giovane speciale, un uomo straordinario. In questa ipotesi laica, da non credenti, che ruolo avrebbero potuto avere una madre giovanissima e un padre maturo ? Giuseppe avrà mai sgridato suo figlio ? Si dice e si è scritto che probabilmente il piccolo Gesù dai cinque anni in avanti avesse potuto addirittura aiutare il padre nel lavoro manuale del laboratorio edile o nella piccola Ditta, come avveniva naturalmente a quei tempi e come purtroppo continua ad avvenire ancora oggi dopo 2000 anni in moltissimi Paesi e non solo in quelli più poveri (le cifre ufficiali parlano ancora di oltre 200 milioni di Minori sfruttati nel Mondo). Probabilmente però a quel tempo Giuseppe non "sfruttava" suo figlio ma come tutte le famiglie di Nazareth e non solo, faceva crescere il figlio maschio assieme a lui, padre, lavoratore, artigiano, piccolo impresario, in mezzo ai suoi cantieri, nell'impegno e la fatica quotidiana mescolati all'apprendimento di un mestiere ed alla conoscenza della vita sociale. Oggi la Famiglia, la Paternità accanto alla Maternità, vivono le difficoltà contemporanee dell'educazione e poi della scuola e poi della formazione al lavoro e alla professione, e quindi della estesissima disoccupazione. In questo marasma affettivo, culturale, sociale, economico, di genere e di generazione, la Paternità è

proprio una nuova sfida di identità, di ruolo. Non può stupirci se la “macolata concezione” di un figlio da parte di una coppia “normale” di giovani italiani (e forse anche europei) sia sempre più ritardata negli anni e affrontata quasi con paura. Spesso, troppo spesso forse, sono entrambi i potenziali genitori di una coppia che si bloccano che retrocedono al desiderio di avere figli: le giovani donne anche per spirito di giusta dedizione alla propria vita professionale, e i giovani uomini invece per timore delle proprie responsabilità di mariti e di padri. Avere fiducia in se stessi e nella società è sempre più difficile ma necessario. E pensare che all’epoca di Maria e Giuseppe c’erano la povertà, le guerre, le persecuzioni, le migrazioni, le dittature, le corruzioni.....quasi come oggi !

Uomini e no : Vittorini e Almodovàr-Szifròn.

Uomini umani, Uomini disumani. Nel 1944 Vittorini scriveva uno dei suoi pochi e bellissimi romanzi, *Uomini e no*, pubblicato dieci anni dopo la scrittura. Un romanzo in cui la Resistenza partigiana a Milano diventavano il contesto in cui Vittorini raccontava la duplicità della vita del protagonista, un Uomo, usando il corsivo per affrontare riflessioni e dubbi, e il resto del racconto per le drammatiche vicende di guerra civile. In Vittorini "Uomini" significava innanzi tutto gli esseri umani, l'umanità o la disumanità della guerra, del nazifascismo, della violenza. In questi giorni, nel 2014 a settanta anni di distanza, in Italia, dopo mesi di approdo e successo al Festival di Cannes, il film "Storie Pazzesche" prodotto da Almodovar ma scritto e diretto dal giovane argentino Damian Szifròn, ci propone sei episodi in cui Uomini protagonisti mostrano tutta la loro potenziale "disumanità" e violenza repressa in un vortice travolgente di azioni, reazioni, sarcasmo, ironia, brutalità, affetti, furbizie, compromessi, mediazioni, colpi di scena.

Un uomo da adulto si vendica dei suoi stessi genitori, insegnanti, educatori, colleghi, amanti, eliminandoli ed eliminandosi in un sol colpo; un altro Uomo colpevole di malefatte familiari e sociali viene ucciso brutalmente da due donne (anche se una ha grandi rimorsi); due altri uomini qualsiasi per strada per farsi dispetti guidando non controllano più la loro carica violenta e finiscono cadaveri quasi abbracciati; un altro Uomo ancora si vendica della cattiva gestione di servizi pubblici, perde il lavoro, finisce in prigione ma paradossalmente recupera il rapporto con la moglie che lo aveva abbandonato e diventa un eroe in carcere; un altro, ricco professionista, per difendere suo figlio dal carcere sicuro per un brutto incidente stradale, paga il giardiniere e corrompe il magistrato ed altri con la complicità del suo avvocato; un ultimo Uomo protagonista chiude la sequenza "pazzesca" (ma non tanto) con uno scatto di "umanità" ritrovata (o di conveniente mediazione?) dopo aver toccato con mano le reazioni della neo moglie ad una sua relazione parallela scoperta proprio durante la festa di matrimonio. Un finale quasi ottimista o comunque non drammaticamente disastroso come quelli delle altre 5 storie, che almeno da un po' di respiro a spettatori/trici travolti/e appunto da tanta "disumanità" per altro abbastanza realistica ed efficace nella sua descrizione cinematografica contemporanea. Un Uomo, quest'ultimo, che finalmente si rende conto che non è proprio il caso di provocare una catena di vendette incrociate fra se stesso e la moglie come avevano fatto i due protagonisti dell'episodio di strada finiti in cenere. Un Uomo che alla fine di una cerimonia nuziale sconvolta da liti, urla, pianti, baruffe, spargimento di sangue, traumi psicologici, propone con umiltà sincera alla sua sposa un ultimo ballo pacificatore che si conclude con un bacio e poi e poi.....

Il bel film del quasi giovane regista argentino, non a caso prodotto e promosso dal suo "maestro" spagnolo, è un ottimo caso di cinema che riesce ad affrontare temi importanti e difficili con efficacia anche spettacolare ed artistica (fotografia, recitazione, ritmo), facendo anche ridere molto col fiato sospeso e a momenti anche con angoscia e paura.

Anche nel romanzo di Vittorini, con altro stile, la combinazione fra azione vorticoso e violenta, dialoghi serrati, e pause riflessive e intense, riusciva a prendere il lettore arricchendolo di emozioni e pensieri sulla vita di allora e credo ancora sulla vita di oggi.

9° articolo 26 gennaio 2015

UOMA (uomo/donna)

Giorgio Armani, Umberto Veronesi, Azim Surani e...le Orate: cosa potrebbero avere in comune ? Forse il futuro degli Esseri Umani.

Giorgio Armani, nell'ultima sfilata di pochi giorni fa a Milano, per la prima volta nella storia della Moda, ha proposto appaiati in passerella due modelli, un ragazzo e una ragazza, vestiti uguali con lo stesso completo in giacca e pantaloni, gilet, camicia, scarpe, degli stessi colori e taglio : solamente le misure erano un po' diverse. Con questa scelta provocatoria ha comunicato non tanto il valore dell'"unisex" (termine di moda in uso da decenni) ma il valore di una estetica applicata al vestiario che propone la "indifferenza" dei sessi. Il bello però, a mio parere che vedendo le foto della sfilata i due ragazzi-e erano "maschili e femminili" senza appiattare in alcun modo la loro identità sessuale.

Umberto Veronesi non solo dedica alle Donne l'ultimo suo libro ma mesi fa ha scritto e pubblicato un articolo in cui sosteneva scientificamente un futuro di inevitabile "superamento" genetico delle differenze umane fra Maschio e Femmina e la tendenza "darwiniana" ad una Umanità asessuata, pronta alla procreazione con tecniche e mutazioni genetiche "alla bisogna".

Le Orate, come specie, nascono tutte potenzialmente maschi e femmine e solamente dopo un certo tempo di vita nel "branco" specifico di una comunità locale, alcune diventano maschi ed altre femmine per permettere la procreazione e la riproduzione della specie in quella parte di mare. Questa verità della natura marina me la raccontò mia figlia al ritorno da una gita scolastica agli allevamenti dell'Isola di Pellestrina durante la quinta elementare oltre vent'anni fa. Io non sapevo nulla delle Orate, che mi limitavo a scegliere accuratamente al mercato del pesce di Venezia, cucinare e gustare con molto piacere a casa nostra almeno una volta alla settimana. Ricordo che questa informazione, ricevuta da mia figlia di appena 10 anni, mi impressionò davvero, tanto che la continuo a raccontare quando ne ho l'occasione.

Azim Surani, Professore Biologo dell'Università di Cambridge di origine africana, nato in Kenia nel 1945, è Direttore della ricerca condotta dall'Istituto Gurdon sulle staminali umane e la loro capacità di riprodurre cellule "uovo" e cellule "spermatozoi" per una possibile futura e vicina riproduzione umana da una sola persona, anche un Uomo. I risultati degli ultimi anni di ricerche dell'Istituto, fatto nascere a Cambridge dal Premio Nobel per la medicina 2012 e ancora attivo Prof. John Gurdon, sono stati resi pubblici giorni fa e ne ha scritto il 23 gennaio La Repubblica in una bella doppia pagina intitolata "I Fantafigli". La ricerca in verità ha come obiettivo quello di aiutare le persone che non possono averli "naturalmente" a trovare soluzioni per fare avere figli. Ma le nuove frontiere che da anni si vanno esplorando portano alla possibilità vicina nel tempo, che una donna ed anche un uomo, da soli senza né partner ne sue componenti fisiologiche, possano fornire cellule (sia di Uovo femminile sia di Spermatozoi maschili) per generare in laboratorio un "erede" partendo da staminali di pelle del proprio corpo ! La indifferenza al genere sessuale del soggetto umano per la elaborazione in laboratorio di cellule staminali dalle quali generare cellule procreative, è una novità scioccante per la sua portata culturale : la "funzione" tradizionale, "naturale" del Maschio e della Femmina Umani viene azzerata di colpo dalla scoperta delle potenzialità cellulari di qualsiasi corpo umano.

Orate Umane Eleganti : perché no ?

10° articolo 7 feb 2015

Prostitutes, Prostituited, Sex Workers, Sex Casual ?

Oggi provo a scrivere di un argomento molto difficile per Noi Uomini : il sesso a pagamento, la prostituzione.

In Italia da anni ogni tanto si discute pubblicamente, a livello nazionale o cittadino locale ed in modo acceso, di Prostituzione senza mai arrivare a decisioni precise. Da pochi giorni a Roma si è riaperto il caso su proposta del Municipio....EUR che vorrebbe realizzare uno zoning come già almeno 15 anni fa fu sperimentato senza successo a Mestre Venezia.

Mesi fa invece si era riaperto il dibattito nazionale sulla possibile modifica della Legge Merlin per eliminare il divieto di creare Case Chiuse, Centri per Sesso a Pagamento, come esistono da sempre in Austria, in Germania, in Olanda. La Curia di Roma sta reagendo molto male a questa ipotesi di una zoning romano bollando l'idea come ipocrita perché punta solamente a spostare il fenomeno dalla vista delle famiglie di quartieri benestanti.

In questo complesso ambito della vita privata e pubblica esistono inoltre approcci molto diversi legati anche a valori etici e ideali politici : in Italia e non solo esistono singoli e gruppi che sottolineano l'importanza della Libertà delle Donne di prostituirsi e la necessità di considerarle come delle Lavoratrici del Sesso con vari diritti rifiutando giudizi che definiscono arretrati e moralistici sull'atto in sé di vendere il proprio corpo. Esistono singoli e gruppi che pur riconoscendo la importanza della Libertà di qualsiasi Essere Umano di vendere il proprio corpo (non solo donne), mettono in risalto il problema dello sfruttamento organizzato, della violenza, della Tratta, ed anche quello della vita sociale in uno spazio pubblico, una via, una piazza....Esistono poi altri singoli e gruppi che considerano la Prostituzione una parte inevitabile di qualsiasi società umane in tutto il mondo e propongono solamente o di lasciar stare tutto com'è o di regolamentare il tutto e riaprire le Case Chiuse...e diventare esattamente come altri Paesi nord Europei già citati.

Troppo spesso o quasi sempre però questi dibattiti nascono e si concentrano su una parte del "Mercato del Sesso" che avviene ancora per strada, all'aperto, in diverse zone delle città italiane, perché è certamente il fenomeno più evidente , più vistoso, più scabroso, più imbarazzante. All'Eur, dove regolarmente vado a trovare una mia zia di sera, al ritorno attraverso alcune vie molto frequentate di giorno con negozi e uffici, e alle 11 di sera è già piena di ragazze lungo i marciapiedi, visibilissime. Per parlare di un'altra città dove ho vissuto per 30 anni, Venezia, dopo il fallimento dello zoning degli anni '90, progressivamente la centralissima zona di Mestre fra la Stazione e la Piazza principale, due vie parallele, è piena di ragazze sui marciapiedi fin dalle 10, 11 di sera e la situazione anche lì sta esplodendo per le reazioni degli abitanti.

Ma io credo che esistano più problemi paralleli e solo a volte intrecciati :

1. Quello basilare della relazione di Noi Uomini con le Donne, con il Sesso, con l'Erotismo, con il Piacere.....
2. Quello altrettanto importante ma di livello socioeconomico internazionale della Tratta di Donne da parte di Organizzazioni Criminali associate e dello schiavismo
3. Quello della Prostituzione diffusa, per strada e la sua "gestione" urbana
4. Quello della Prostituzione in Rete e delle case private di appuntamento
5. Quello della Prostituzione Occasionale diffusa e intergenerazionale e interclassista : casalinghe, studentesse, ragazze, adolescenti.....
6. Quello delle Escort di medio lusso con una parte di autogestione occasionale, una di gestione professionale e una di gestione manageriale.

Certo il primo è all'origine della DOMANDA di sesso a pagamento e gli altri 5 sono relativi all'OFFERTA sempre più differenziata.

Da anni e ripetutamente mi sono chiesto come bisognerebbe affrontare questo problema e ancor di più dal 2007 in poi quando ho provato a impegnarmi personalmente e collettivamente nella Associazione Nazionale Maschile Plurale. Ho scritto anche un libro che in parte affrontava questo argomento in un misto di autobiografia e biografia ambientato a Venezia : TERESINA una storia vera (Ediesse ed. 2008).

- Articolo di D Donna sulla gita in Austria alla casa del piacere ...moderna
- Articolo inchiesta di R Saviano sulla Prostituzione in RETE
- Siracusa 1969 ...Fausto Bordone...
- Le prostitute nere del Parco della favorita a Palermo
- Io in una disco casino a Civitanova Marche con un venditore comm.....1989
- 500 storie vere di Isoke
- I miei zii che parlano tranquillamente dei bordelli di Palermo
- Film francese sulle studentesse univ.
- La prostituzione casalinga e quella di giovanissime per poco sesso in cambio di ricariche cell e delle badanti straniere nei parchi con anziani pensionati e tariffario le giovani di Roma Parioli e le loro madri..
- Bambole per uomini e per donne
- Libro inchiesta di Giorgia Serughetti su Uomini....EDiesse 2013 e presentazione a Narni....

Oggi sono sicuro e convinto solamente di alcune idee :

- a. Che sarà difficilissimo se non impossibile fare in modo che Noi Uomini, tutti (!), in tutto il mondo, riuscissero a maturare senza che alcuni, tanti, decidano di cercare rapporti sessuali a pagamento. Ma una Società "civile" moderna deve fare di tutto dal punto di vista educativo almeno, nelle Scuole, nei Media etc per aiutare Noi Uomini a migliorare a
- b. Che vista la continuazione della Domanda ci sarà sempre l'Offerta di Sesso a Pagamento
- c. Che però una Società contemporanea non deve permettere alcune modalità di svolgimento del Mercato del Sesso e quindi Governi Nazionali e Locali devono trovare soluzioni giuridiche e sociali per contrastare, far diminuire, eliminare se possibile progressivamente alcune terribili realtà:
 - La Tratta internazionale di Donne dall'Africa e non solo, con il suo carico di centinaia di migliaia di ragazze rapite e sfruttate dopo violentate, fenomeno che va affrontato a livello nazionale e internazionale e non certo da un Municipio o da un Comune.
 - Lo Sfruttamento Minorile di ragazzine e ragazzini nel mercato del sesso e il Mercato in Rete della Pedofilia
 - Il Turismo Sessuale internazionale collegato troppo spesso con l'abuso di minori
 - La "gestione" della Prostituzione "pubblica" all'aperto, per strada, sempre in mano in maggioranza a Organizzazioni Criminali locali collegate a quelle nazionali e internazionali, con risvolti di sfruttamento legato alla tratta, e con risvolti di invasione e deterioramento sociale dello spazio pubblico, di strade e piazze.
???
- d. Che forse l'aspetto più preoccupante per le nostre Società Contemporanee è quello che riguarda la Prostituzione casuale, temporanea, anche minorile ma non solo, di centinaia di donne di tutte le età e forse anche di uomini, che decidono di usare il proprio corpo (così prezioso) e la propria carica erotica e affettiva per guadagnare "facilmente" pochi o tanti soldi o per sopravvivere in mancanza di lavoro, o per vivere meglio o per comprare ciò che desidera noE questa Prostituzione non è per strada, non la vede nessuno o quasi, e avviene per telefono e sempre di più via Internet. Non si tratta di una preoccupazione

“morale” di un giudizio ma di una valutazione etica sociale relativa al Consumo del proprio Corpo, del proprio Io a fini puramente materiali che non può che incidere negativamente sul resto della vita di queste persone, sulle loro relazioni umane e affettive, sulle loro possibilità di maturare più serenamente. **Caso romano dei Parioli !**

Articolo su Unità di 3 anni fa relativo ai Ragazzi bene di Ponte Milvio, il giro in auto a puttane, il Tel cell e le foto alle amiche rimaste al bar e il ritorno ! Il COLEGAMENTO CON SIRACUSA 1969 e F Bordone !

Certo sono libere di farlo e nessuno lo può impedire loro ma è una sconfitta della Società, di Noi Tutti, Genitori, Fratelli e Sorelle, Amici-che, Nonni, Zii , Insegnanti, Sacerdoti, Assessori, Sindaci, Ministri, Premier, Presidenti della nostra Repubblica.

11° articolo 23 feb 2015

Madre e Figlio

Anche questa volta provo ad affrontare un tema delicato quanto importante in generale e per noi uomini determinante: il rapporto con la madre.

Ieri stavo per scrivere un nuovo articolo sulla Prostituzione e sulla Tratta, che spero di pubblicare prossimamente, ma ho vissuto una giornata di emozioni, sensazioni e riflessioni relative a mia madre ed ho deciso di condividerle in parte perché non v'è dubbio che in particolare per i maschi, per gli uomini adulti o iper-adulti come me, a 62 anni, il rapporto con la propria madre, come per il proprio padre, sia molto influente. Forse non è un caso che il nuovo film di Nanni Moretti sia intitolato "*Mia Madre*" e si occupi proprio di questo rapporto o che alcuni anni fa il grande Almodovar propose un altro film come "*Tutto su mia madre*". Sarebbe interessante curare e analizzare una -, un filmo-grafia, un'arte-grafia storica su opere dedicate al tema della Madre da parte di artisti uomini di diverse epoche e culture. Tanti uomini sono cresciuti con un cattivo o pessimo rapporto con la madre (e/o con il padre) e ciò ha influito negativamente sulla loro maturazione. Ne ho conosciuti e ho parlato con loro anche di questo problema della loro vita.

Un anno fa esattamente è morta mia madre novantenne dopo anni di deterioramento da demenza senile. Mio padre era morto nel 1999 a soli 74 anni, anche lui per deterioramento aggravato dopo anni di Alzheimer conclamato. Sono state per me, e per mio fratello, due lunghe esperienze molto forti e molto impegnative da vivere.

Non mi manca mia madre, non ho nostalgia di lei, non soffro della sua morte recente, ma vivo sensazioni contrastanti e profonde. Mi voleva molto bene, le volevo molto bene. Era una donna dolce, con uno strano intreccio di grande concretezza e di grande saggezza. E' sempre stata una casalinga dedita al marito e ai figli, senza studi universitari ma appassionata lettrice di classici, soprattutto russi. Cuoca apprezzata, bravissima sarta. Siamo stati lontani per oltre trentacinque anni, lei rimasta a Palermo, io a Venezia per trenta anni e poi qui a Roma da tredici. Stavamo insieme circa quattro volte l'anno, trascorrendo qualche settimana per vacanze invernali ed estive. Ma negli ultimi cinque anni, con la degenerazione senile progressiva, il rapporto era cambiato, trasformandosi a poco a poco in una delicatissima e contraddittoria relazione madre-figlio-madre: affetto, assistenza, stress, dolore, rabbia, dolcezza, asprezza, incomprendibilità. Fino agli utili due anni di una difficile convivenza nella nostra casa a Roma e gli ultimi mesi fra ospedali e casa di riposo assistito. Poi la morte, poi la cremazione, poi lo spargimento delle ceneri solitario a mezzanotte, senza ritualità collettive, nel suo mare siciliano dove aveva nuotato felice fin da piccola.

Con lei ho imparato ad amare le piante, a cucinare, ad essere ordinato, anche a cucire l'essenziale. Per scelta, per cultura, per carattere, aveva deciso di vivere pienamente per la sua famiglia, per mio padre, per noi figli. Dopo la morte di suo marito, nostro padre, stava recuperando una certa serenità, un'autonomia mai vissuta, anche una certa gioia di vivere, ma quella maledetta malattia cerebrale l'ha colpita, in pochi anni è peggiorata ed ha iniziato a soffrire tanto proprio nei continui momenti di autocoscienza.

Che madre è stata ? Cosa ho in me di lei assieme alle curve del dna paterno ? Perché ne scrivo qui pubblicamente ? Perché un uomo di 60 anni, con moglie e una figlia trentenne, si trova a scrivere della propria madre in una rivista come NOIDONNE ? La risposta all'ultima domanda è molteplice. Ne scrivo perché è un atto d'amore, amore filiale, un riconoscimento pubblico della positività del ruolo di una madre nella vita di un uomo. Come persona veva i suoi limiti e difetti ma credo che uno degli effetti più importanti e belli come madre sulla mia vita siano state la mia gioia di vivere, la mia "serenità" relativa, il mio "stupido ottimismo", il mio rapporto con le donne fra attrazione e rispetto, pur nella contraddizione inevitabile del "maschile". La forza tranquilla, la calma apparente di mia madre, la sua dolcezza, la sua generosità, la sua saggezza quasi "orientale" (come il suo viso), il suo amore senza eccessi, senza vizi, senza paure, senza estremi, mi ha dato

sicurezza e quella relativa “serenità” che oggi mi sembra così importante e che non significa spensieratezza. E pensare che a sei anni e mezzo dalla nascita di mio fratello giustamente i miei genitori si aspettavano che io fossi una femmina, ma hanno accettato senza problemi apparenti il secondo maschio e non hanno provato più.

Mi dispiace molto per la sua sofferenza degli ultimi anni e per il suo ultimo mese e spesso mi vengono dubbi sulle scelte degli ultimi anni, fatte da solo o assieme a mio fratello e mia moglie, ma ho una consolazione nel pensarla l’ultima volta quando ci ha salutati dal letto della Casa di Riposo con un “ *Adesso andate che è tardi*” sussurrato con gli occhi amorevoli e con un cenno finale delle dita, quasi vezzoso come sempre, da l bordo del lenzuolo.

12° articolo per l'8 marzo 2015

NOIUOMINI WE-MEN 8 marzo 2015 Festa delle Donne : Lui per Lei ?

HeforShe ? WeMen ? Per sbaglio in una mail ad amici e amiche di un mese fa ho scritto il plurale di Donna in inglese WEMEN anzicchè WOMEN. Qualcuno mi ha corretto chiedendomi se avessi voluto scrivere per scherzo NoiUomini ! Ho risposto inventando che invece quel neologismo inglese si riferiva ad un nuovo movimento nato in America a San Francisco da poco con lo scopo esatto e ironico e provocatorio di proporre fin dal nome un ibrido linguistico semantico : DonneUomini. Scopro adesso in Italia che c'è un Gruppo musicale milanese dal 2010 che si chiama proprio WEMEN !

Eppure è interessante ricordarsi che l'etimologia inglese di Woman risale ai termini accoppiati dell'Inglese antico con MAN che voleva dire "Essere Umano" e WIF "Donna", abbinati e diventati nei secoli WOMAN per indicare una Donna. Al plurale WO rimane come radice e MEN indica appunto la pluralità.

Ma quest'anno l'8 marzo occidentale americano ed europeo è caratterizzato dalla proposta della attrice inglese Emma Watson che, dopo il suo ormai famoso discorso alle Nazioni Unite di pochi mesi fa, ha coerentemente proceduto nel suo impegno di coinvolgimento degli Uomini con uno slogan efficace e sintetico che è diventata una proposta, una campagna di comunicazione e di azione in tutto il mondo : *LuiperLei HEFORSHE*. La festa delle Donne ed il resto dei 364 giorni di ogni anno dovrebbero così coinvolgere maggiormente NoiUomini nel cambiare le società a favore delle Donne, del loro ruolo reale, del loro riconoscimento culturale, sociale, politico ed anche economico, molto più di quanto non lo sia ancora oggi.

Sta di fatto che in questi ultimi mesi e settimane in alcuni Paesi del Mondo stanno avvenendo iniziative maschili nuove e a volte molto particolari dal punto di vista simbolico : in INDIA finalmente molti uomini di ogni età stanno manifestando pubblicamente contro gli stupri di ragazze e loro uccisioni; in AFGANISTAN alcuni uomini sono scesi in piazza coperti da Burka contro l'oscurantismo e lo sfruttamento delle donne; in TURCHIA alcuni ragazzi hanno manifestato in gonna contro stupri, sfruttamenti, uccisioni di donne.

Su La Repubblica del 6 marzo è stato pubblicato un supplemento di sei pagine dedicato all'8 marzo con nove articoli scritti da quattro Donne e cinque Uomini. Sono nove pezzi interessanti per la varietà delle loro sfumature al femminile e al maschile : dalla capibile rabbia feroce e per niente "collaborativa" della DeGregorio al parallelo scetticismo critico di un coinvolgimento maschile di Sofri; dalla denuncia di ipocrisia sociale – fuori casa con e per le donne, in casa tradizionalisti- della Aspesi alla parallela autocritica autocosciente di Zucconi; dall'entusiasmo ottimistico della Stancanelli all'asettico tecnicismo linguistico di Battezzaghi; dall'orgoglio e scoramento per la penalizzazione sociale delle donne della Ginori alla denuncia di omertà maschile di Romagnoli per finire con la dotta ma fredda e distaccata analisi statistica su istruzione e lavoro fra Uomini e Donne del quinto uomo, M.Ricci.

Io credo nella positività dell'impegno maschile diffuso (non di piccole elite di NoiUomini) per cambiare noi stessi. Un impegno senza ipocrisie, senza presunzioni, senza esibizioni, e non per "proteggere" o "accontentare" le giuste richieste delle Donne. Non mi convince ne mi piace di molti intellettuali italiani e non, la loro freddezza distaccata e disincantata anche se autocritica ne la loro rinuncia all'impegno con la motivazione che sono le Donne a dovere e potere provocare il cambiamento della società. Noi Uomini siamo di fatto l'origine della loro sofferenza sociale e individuale e Noi dobbiamo impegnarci a cambiare (fuori casa e in casa) innanzi tutto per Noi stessi e per i nostri figli maschi e di conseguenza anche per le Donne e le giovani generazioni femminili. Tutto il resto sono alibi teorici semplicemente convenienti.

Nel 2008, scrivendo *“Teresina, una storia vera”* (nov 2008 ed. Ediesse-Roma), avevo provato con estrema sintesi a tracciare qualche linea di identificazione maschile ancora fragile ma forse utile che ancora oggi dopo sette anni mi sembra interessante:

*“E’ possibile riscoprire una Mascolinità in cui: **la Forza** non coincida con la **Violenza**, **la Tenacia** con la **testardaggine**, **la Grinta** con la **Cattiveria**, **la Convinzione** con la **Rigidità**, **l’Intelligenza** con la **Furbizia**, **la Passione** con la **Patologia**, **il Desiderio** con la **Cecità**, **l’Immaginazione** con la **Follia**, **il Coraggio** con l’**Incoscienza**, **il Piacere** con l’**Ossessione** ?”*

Provavo ad definire delle coppie di valori-disvalori tradizionalmente insiti nello stereotipo e nella verità dell’essere uomini-maschi ipotizzando di provare a riconsiderarli nelle loro potenzialità positive neutralizzando o eliminando le degenerazioni storiche. Se non andiamo oltre i NO (alla violenza, all’egoismo, al disinteresse, alla prevaricazione, alla sordità) e non proviamo a definire dei SI dei nuovi SI a qualche caratterizzazione positiva del maschile non cambieremo molto.

Ma per cambiare come Uomini credo proprio che dovremo farlo in qualche modo assieme alle Donne, in uno scambio di stimoli ed anche di buone provocazioni. Alla Biennale Teatro di Venezia del 1999 vidi uno spettacolo sperimentale di messa in scena del Re Lear di Shakespeare e per la prima volta mi trovai a riflettere criticamente sullo stereotipo tradizionale : UOMO Forte e Razionale DONNA Debole ed Emotiva. Ho rielaborato questa riflessione fino a renderla una ipotesi quasi opposta cui mi aveva portato un uomo del ‘600 inglese : UOMO folle e fragile DONNA concreta e forte. Nel mio ultimo libro *“UBUN Uomo Bianco Uomo Nero dialoghi sulla vita fra un Europeo e un Africano”* (ed. YCP 2013) ho provato a trascriverla pur con il timore di non essere capito ed invece essere frainteso.

“Forse abbiamo creato nei secoli una banalizzazione della Donna come più emotiva, più debole, più fragile dell’uomo e l’Uomo come più forte, quando probabilmente è esattamente l’opposto. La vera emotività incosciente e in parte immatura è proprio quella dell’uomo che irresponsabilmente rischia anche troppo, credendosi libero di vivere e morire per sé e per gli altri, credendosi forte. La donna è più esposta e forse più fisicamente fragile non tanto o solo per una fisicità meno sviluppata quantitativamente (altezze, volumi muscolari), quanto per la ciclica possibilità di essere generatrice di nuova vita o essere effettivamente in corso di gestazione. Ma la sua forza sta anche in questo e nelle sue capacità di reazione, resistenza, responsabilità, tenacia, sensibilità, intelligenza. Tutto ciò rende la Donna più “potente” (che può), più forte, e quindi tutto ciò che è successo, un potere maschile che ha represso e che ha impostato la vita a suo vantaggio, è stata proprio una reazione “folle” dell’uomo al “potere”, al poter essere e fare della donna. “Tu hai un potere che io sento, ti riconosco e non accetto, mi fa sentire inferiore e quasi inutile, sminuito e allora reagisco, reprimendoti, asservendoti fisicamente e psichicamente facendo anche finta di proteggerti.” Da questa interpretazione consegue che la differenza vitale e positiva fra uomini ed donne anziché portare alla collaborazione, alla convivenza umana, civile, all’amore, ha portato gli Uomini allo sfruttamento, allo scontro, alla difficoltà. Credo proprio che lo schema tradizionale occidentale Uomo Forte Razionale - Donna Debole Emotiva sia quasi da ribaltare. E sarebbe bello e fruttuoso se le coppie e le società si basassero sul piacere e la necessità di relazioni che riscoprissero e riconoscessero con intelligenza reciproca, la Forza, la Razionalità, la Responsabilità vitale delle Donne accanto alla Follia, l’Emotività, l’Energia, pur rischiosa degli Uomini.” Altro che *“Uomini tutti d’un pezzo”* di cui si scriveva nel dialogo fra Galimberti e un suo lettore nella rubrica di D Donna del 21 feb scorso in cui però si accennava proprio a questo tema della fragilità maschile.

Per finire è da citare un bellissimo e recente scambio di battute a tre fra me e una giovane cassiera di un supermercato romano rivolgendosi ridendo a mia moglie : *“Signora, e faccia pagare Lui : sti uomini di oggi, poverini, vanno tirati un po’ su, se no ci crollano addosso.....anche se non rendono più come una volta ! “.*

Noi Uomini Padri

Padre, Papà, Babbo, Papi, Pà ...ovvero la riscoperta della Paternità ? La festa dei Papà è stata inventata in America del Nord nel 1908 da una Comunità Metodista e poi rilanciata il 19 giugno del 1910 vicino a Washington dalla Signora Smart Dodd in onore di suo padre veterano della Guerra di Secessione. Durante il '900 la Festa dei Papà si diffuse in tutto il mondo in date diverse e con abbinamenti diversi. Nei paesi a tradizione cattolica fu abbinata a San Giuseppe e così collegata al 19 marzo. Almeno in Italia è diventata una festa civile molto commerciale e poco sentita come giornata di valorizzazione della figura paterna. Eppure proprio della figura paterna, del ruolo dei padri nella società contemporanea si discute sempre più e a diversi livelli di approfondimento e di diffusione. Libri, articoli, dibattiti, siti internet stanno sottolineando una riscoperta del valore della paternità sia nella crescita dei figli-e, sia nella maturazione di “nuove” identità maschili, sia nelle relazioni Uomo-Donna, con “effetti collaterali” significativi nella Società nel suo complesso con risvolti legali, lavorativi, organizzativi, urbani, sociali.

Dopo mesi di silenzio La Repubblica ha proposto sabato scorso il secondo numero monografico della rivista *D.lui* : il primo numero era stato pubblicato a novembre 2014 e ne avevo scritto in questa rubrica. Nel complesso mi sembra che la delusione del primo venga confermata dal secondo che risulta quindi uno “spreco” di una idea giusta e ricca di potenzialità : proporre a lettori e lettrici che comprano La Repubblica un nuovo periodico dedicato al mondo maschile in “trasformazione”, dopo tanti anni di successo del settimanale *D.Donna*.

Qualche articolo interno a questo secondo numero *D.Lui* si salva dalla mediocrità e insignificanza del resto : a pag. 134 “*Ehi, ragazzi, Papà è a casa*” di M.Mistretta sul ruolo dei “nuovi” padri. Ed è interessante scoprire però che questo buon articolo in *D.Lui* si abbinasse ottimamente con un altro buon articolo della grande N.Aspesi su *D.Donna* dello stesso giorno a pag. 60 “*Gli uomini sono veri quando stanno tra di loro*”. Entrambi gli articoli scritti da due donne. In *D.lui* l’autrice riporta alcuni passaggi significativi di una ricerca sulla paternità realizzata da un professore americano del MIT di Boston, Paul Raeburn, che a partire da sé, dai suoi cinque figli nati da due mogli diverse, ha sentito il bisogno negli anni di studiare, di capire se stesso e le dinamiche maschili nel diventare padre fino ad essere un esperto e un teorico e raccontare il tutto in un libro e in un Blog molto seguito dedicato a questo tema. In sintesi Raeburn cerca di dimostrare anche scientificamente che : il corpo e il cervello dei maschi cambia a partire dall’attesa della nascita del figlio-a ; vivere la paternità con dedizione e con alcune caratteristiche comportamentali modifica e migliora la vita dell’uomo, quella del figlio-a ed anche quella della madre; la Società dovrebbe incoraggiare la responsabilità paterna anche con leggi e regolamenti; gli uomini, assieme alle donne, devono riscoprire e valorizzare il ruolo dei padri. L’articolo però dà per scontato, e invece non lo è affatto, che per essere un “buon padre” un “buon genitore” basti volerlo e praticarlo, senza riprodurre schemi culturali comportamentali tradizionali maschilisti che rafforzano di fatto se stessi come figure e ruoli negativi. Anche in Italia la riscoperta di una nuova paternità ha dei risvolti nella rete con siti e blog seguiti come quantestoriepapa.it; congedoparentale.blogspot.it; Solopapa.wordpress.com.

N.Aspesi nel suo articolo su *D.Donna* si rivolge a Donne e Uomini proponendo di fatto una bella provocazione. I passaggi principali del suo ragionamento sono i seguenti : in Italia sempre più uomini sono coscienti della loro crisi di identità e si sforzano di rispettare di più le donne cercando di capirle ; sempre più donne stanno conquistando ruoli di responsabilità, potere pubblico e privato anche se ciò non vuol dire pari opportunità ; ma, si chiede Aspesi, le donne che tipo di uomo desiderano davvero e quanto conoscono davvero gli uomini e come sono quando stanno fra di loro e quanto la condizione esclusiva di vita fra uomini li rende “autentici” ? Aspesi propone a tutti-e di andare a vedere un film a suo parere bello e utile proprio per provare a rispondere a queste ultime

domande : il film americano *Foxcatcher*, sulla relazione maschile fra Allenatore e Lottatore, una storia vera trasformata in film.

Nuovi Padri, Nuovi Uomini, Nuove Donne, Nuovi Figli e Nuove Figlie ?

Il linguaggio racconta, i termini di una lingua esprimono verità diverse: Padre, Papà, Babbo, Papi, Pà. La prima parola PADRE suona impegnativa, bella, anche forte forse. La seconda PAPA', quella quotidiana usata da molti (non tutti) a tutte le età della vita, sembra più dolce e intima. La terza BABB è l'alternativa regionale a Papà, in una buffa divisione nazionale fra Nord, Centro, Sud Italia a macchia di leopardo *"Le due voci , Papà e Babbo, si sono affermate in epoche diverse e con percorsi differenti, "affrancandosi" dal panorama delle varietà locali sottostanti in cui ancora nella prima metà del secolo scorso dominavano, sia al nord che al sud, derivati dal latino patrem contrastati da Babbo diffuso in Sardegna, Toscana, Romagna, Umbria, Marche e Lazio settentrionale, oltre che da Tata, in Lazio, Abruzzo, Puglia settentrionale e Campania, e Atta in Puglia, Basilicata e Campania meridionale. Anche Papà, benché a fianco di altri termini, era già diffuso in Piemonte, lungo la valle del Po, in Veneto, a Roma, in Umbria e nelle Marche."* (Dal sito dell'Accademia della Crusca).

"Babbo : voce fanciullesca che raddoppia la sillaba BA uno dei primi suoni articolati da un bambino con analogie in molte lingue del mondo : Bab in Persia, Baba in Turchia in India in Malesia, Boab in Mongolia, Bo fra gli Ottentotti " (Dal Dizionario etimologico on line di Francesco Bonomi).

A noi meridionali Babbo suona ancor più intimo, infantile di Papà e addirittura ricordo che in alcune zone del sud (sicuramente nella Sicilia orientale fra Messina e Siracusa) la parola Babbo significa solamente "scemo" !

E poi ancora la quarta parola PAPI, è diffusissimo credo ovunque in Italia, ma solamente da pochi decenni, come vezzeggiativo familiare usato però solamente a senso unico, dai figli-e verso i padri, così come la quinta parolina contratta Pà. Insomma in Italia abbiamo una bella varietà di parole, di toni, di significati sottili ma importanti per indicare un ruolo, uno status naturale, fisiologico, sociale : la paternità.

Io, figlio non unico, sono cresciuto con un padre forte, in parte tradizionale in parte trasgressivo, molto affettuoso a modo suo, con il quale crescendo ho maturato un rapporto contraddittorio di amore, timore, stima, confronto, conflitto, ma credo nel complesso positivo e molto stimolante, accanto al rapporto diverso con mia madre, di cui ho scritto in un articolo precedente. Io padre di un'unica figlia, femmina, sono cresciuto (dai miei 29 anni agli attuali 62), con lei, anche grazie a lei, accanto a sua madre mia moglie. La paternità è stata una delle mie esperienze più forti e positive di cui sono felice e orgoglioso ed è stata continuamente e davvero la molla principale a farmi superare difficoltà e crisi fino a diventare progressivamente anche un fattore di ulteriore maturazione intellettuale e non solo caratteriale : il confronto continuo con lei non solo sul fronte educativo e dei valori ma anche teorico professionale e complessivo. E per tornare alla importanza della parole, mia figlia da piccola per qualche anno si era inventata due strani ibridi per me e mia moglie : io ero Mapi e lei era Pamma, in una mescolanza di identificazione dei suoi genitori che in parte poteva essere bella e positiva e in parte forse problematica...ma senza apparenti conseguenze negative oggi che ha 33 anni !

Credo infine che il primo passaggio decisivo per cercare di essere un "buon padre", per sé, per la propria compagna e per i figli-e, sia scegliere coscientemente di diventare genitori, non "subendolo" o "accettarlo per caso". Scegliere assieme alla propria compagna di diventare genitori sia la prima volta che per le eventuali seguenti : senza questa scelta temo che tutto il resto non sia né facile né possibile. E scegliendolo prepararsi a viverlo il più possibile con le conseguenti responsabilità condivise in casa, fuori casa, nella relazione a tre, nell'educazione, nella gestione del tempo, della scuola, delle relazioni : un grande impegno di coerenza, di amore, di fatica ma anche di piacere.

14° articolo 20 aprile 2015

Un Libro, un Uomo, anzi due.

Un libro che fa piangere, che stupisce per qualità letteraria e profondità, che è scritto inequivocabilmente da un uomo (lo scrittore) per un uomo (il personaggio), un libro da leggere ma avendo almeno cinquant'anni e più : *Stoner* di Jhon Williams. Sì, perché leggerlo da più giovani rischierebbe di non essere capito e apprezzato a dovere e solo almeno cinquant'anni di vita lo possono far capire.

Un libro scritto negli anni '60 e pubblicato per la prima volta in America nel 1965 senza successo e riproposto sempre in USA nel 2003 con successo ed a quel punto tradotto e riproposto anche in altri Paesi fra i quali l'Italia.

Perché ne scrivo, fra tanti argomenti importanti di cui potrei e vorrei scrivere ? (la nuova proposta trasversale presentata in Parlamento sulla Prostituzione; la violenza tutta maschile del Fondamentalismo religioso islamico dell'Isis e i suoi effetti collaterali fino alla terribile vicenda del Barcone con Musulmani e Cristiani africani in una terribile competizione di vita o morte ..).

Ne scrivo perché l'ho appena finito di leggere in pochi giorni e sono rimasto molto colpito dalla forza, bellezza, ampiezza, umanità, profondità del racconto e quindi dell'autore. Ne scrivo in questa rubrica dedicata a Noi Uomini proprio perché l'autore è un Uomo, il libro ha per protagonista un Uomo e a mio parere lo si potrebbe definire forzatamente "letteratura maschile". Perché la modalità di scrittura e tutto il romanzo raccontano innanzi tutto di un Uomo, la sua strana vita, la sua identità in cambiamento, la sua relazione i genitori, con la moglie, quella con l'unica figlia, il ruolo di professore universitario, le amicizie maschili, l'innamoramento tardivo e problematico, la sessualità, la grande storia (la Crisi del 1929 e poi la seconda Guerra Mondiale), e infine la morte.

Uno straordinario ed eccellente affresco di un personaggio maschile in tutta la sua strana vita di provincia americana dei primi decenni del '900, scritto e pubblicato cinquant'anni fa, che letto oggi mantiene intatta e forse aumentata tutta la sua qualità letteraria, la sua forza espressiva, la sua completezza.

Oltre alla qualità stilistico letteraria (riconosciuta dai critici e da colleghi scrittori contemporanei sia americani che europei ed italiani) è ricchissimo l'insieme di spunti tematici che con grande umanità e nello stesso tempo con grande "freddezza" e precisione descrittiva, l'autore riesce a intrecciare nella vita del protagonista, William Stoner appunto.

Figlio di contadini, lavoratore della terra, senza una particolare passione iniziale è spinto dal padre a studiare e poi a frequentare l'università e lo vediamo così diventare un Docente di Letteratura Medioevale. Gran parte del racconto analizza le relazioni maschili fra colleghi universitari nei loro risvolti competitivi vendicativi o amicali, così come affronta invece il tema dell'Insegnamento, della trasmissione di passioni intellettuali e formative. Nel frattempo ci viene descritto il rapporto con quattro donne diverse : la madre, la moglie, la figlia, la giovane amante. Figure femminili molto diverse, negative e positive o problematiche, ma tratteggiate con grande maestria ed efficacia. La grande Storia entra ed esce dal racconto e dalla vita del protagonista per flash ed accenni che però collocano bene e con effetti molto realistici la piccola storia di Stoner nella Grande Storia vera del mondo e dell'America di quegli anni. E infine la malattia fatale e l'avvicinarsi della morte descritta con una forza special che travolge a poco a poco il lettore (uomo o donna che sia) fino a fargli vivere quel passaggio come proprio, con una sensibilità e capacità di espressioni che parrebbe quasi che l'autore avesse già vissuto proprio l'arrivo della morte prima del suo stesso personaggio.

Un Uomo personaggio che oscilla continuamente dall'insignificanza, dalla passività ed indolenza alla passione sia intellettuale, che didattica, che amorosa.

Un Uomo (nell'America degli anni '30 nel racconto e in quella degli anni '60 nella vita dello scrittore) che appena sposato e con una piccola figlia, date le stranissime caratteristiche del

personaggio femminile della moglie, si ritrova per i primi anni a insegnare all'università e curare tutte le faccende domestiche di casa, comprese le pulizie, la cucina, l'educazione della figlia che sta molto bene accanto a lui e non con la madre- che poi rovinerà quel rapporto così bello e anomalo-.

Un Uomo che improvvisamente a quarant'anni si innamora perdutamente di una studentessa che lo corrisponde pienamente, e assieme per qualche anno riescono a gestire quel bellissimo rapporto segreto fatto di studi e confronti e di improvviso erotismo senza fiato, fino a che non la moglie (che ha capito e accetta e sottovaluta) ma un collega invidioso e vendicativo lo costringe ad abbandonare l'amore per sempre, la quale capisce e proprio per amore se ne va in un'altra città.

Un Uomo che arriva vergine contadino al matrimonio e scopre una donna moglie bipolare e malata con la quale la sessualità è quasi impossibile e insoddisfacente e poi dopo quasi vent'anni incontra una giovane donna con la quale invece la sessualità si libera dolce e forte al tempo stesso.

Un Uomo che insegna con grande dedizione, che stupisce gli studenti e provoca i colleghi per quaranta anni di docenza.

Un Uomo che alla fine cede alla malattia e muore lentamente, riamato dalla strana moglie e dalla figlia ormai lontana e infelice.

Un Uomo Personaggio che umanamente non può essere un "modello" maschile contemporaneo, ma che suggerisce comunque comportamenti, sensibilità, capacità, contraddittorie e quasi schizofreniche a tratti positive, belle, ed anche coinvolgenti.

Un Uomo molto interessante al quale ci si affeziona, per il quale si soffre e alla fine si piange: e mi ha fatto piacere leggere che questa reazione finale liberatoria ed eccezionale (non mi era mai capitato con un romanzo) l'ha vissuta per ben tre volte lo stesso professionista commentatore Peter Cameron che firma la postazione alla edizione italiana.

15° articolo 10 maggio 2015

Femminismi e Mammismi ?

E' appena trascorsa "la Festa della Mamma" : da anni ogni seconda domenica di maggio in Italia e non solo si festeggiano le Mamme, le Madri (che differenza di termini !).

In questa rubrica (sono arrivato al 15esimo articolo) ho scritto del mio rapporto con mia madre, ho scritto un altro pezzo sulla Paternità, un altro sulla festa dell'8 dicembre e l'Immacolata Concezione, e con questo diventano quattro gli articoli che affrontano le relazioni e i ruoli genitoriali.

Mi sono svegliato domenica mattina 10 maggio, Festa della Mamma, con in testa fra sogno e sapienza uno strano quanto fecondo intreccio di immagini e pensieri : la Pietà di Michelangelo, la Poesia di Pasolini dedicata alla madre adorata, il suo Film sul *Vangelo secondo Matteo* (con la madre di Cristo recitata dalla madre di Pasolini), Nanni Moretti accanto al letto della madre morente nel suo film *Mia Madre*, la recensione dell'ennesimo libro di Recalcati *Le mani della Madre*, la recensione del libro "*Dovremmo essere tutti femministi*" (proprio al maschile) della nigeriana Ngozi Adichie , e sopra tutto e tutti le frasi iconoclaste del gestore romano del *Biondo Tevere*, famosa trattoria sul fiume in via Ostiense dove Pasolini andava spesso a mangiare e dove andò l'ultima sera prima di andare ad Ostia ed essere poi ucciso quarant' anni fa nel novembre del 1975.

"Dottò, oggi nun ce stà tanta ggente a magnà (ero lì sabato a pranzo) pecchè domani , a Festa da Mamma, vengono tutti qua co e Mamme, Nonne co l'ossigeno attaccato e se magneno tutta a pensione e tutta a pasta de le nonne e de le mamme ! E famolo qua sto novo film, co e Mamme e le Nonne co l'ossigeno che se magneno tutto ! "

L'Oste del *Biondo Tevere* distruggeva brutalmente, ma anche con una certa tenerezza, il mito della Mamma e delle Nonna riportandolo ad un affetto interessato dell'intera Famiglia Italiana, popolare o "piccolo borghese" (come scriveva appunto Pasolini).

Eppure i frammenti di storia della Festa della Mamma recuperabili in rete sono molto interessanti. In quasi tutto il Mondo inevitabilmente la Festa della Mamma è datata in Primavera (e quindi in pieno maggio) per la connessione con la fertilità della Natura. Ecco alcuni accenni delle tradizioni in altri Paesi : in Etiopia con balli e cibi si festeggia anche l'inizio della stagione delle piogge; in Iran la festa coincide con il compleanno della figlia più giovane di Maometto, e solo in Indonesia invece si festeggiano le Madri il 22 dicembre con una forte relazione con il loro ruolo socioeconomico e non solamente familiare; in Inghilterra bisogna arrivare al '600 per trovare i primi festeggiamenti collegati al lavoro nei campi con il Mothering Sunday e in America del Nord addirittura l' 800 per la istituzionalizzazione nazionale della festa. In Italia tale ricorrenza è diventata davvero nazionale solamente nel dopoguerra dal 1957 quando fu promossa per la prima volta da un sacerdote , Don Migliosi in un paesino vicino Assisi a Tordibetto, e dato il successo fu imitato progressivamente di anno in anno da tanti altri paesi, città, istituzioni religiose e non, fino a diventare festa Nazionale.

Ma l'origine greca della festa è molto interessante per i risvolti culturali profondi che ci racconta ancora oggi. In primavera si festeggiava la divinità Rhea, considerata la madre di tutti gli dei e dello stesso Zeus (partorito di nascosto in una grotta per evitare che venisse ucciso da Crono, suo "marito" che temeva, che strano, di perdere il trono se fosse nato un figlio maschio suo successore). Nella Roma antica la divinità madre Rhea diventa Cibele, e veniva adorata anche come protettrice della Terra : ogni anno in primavera nel mese di maggio le si dedicava un'intera settimana di feste.

Nel mio intreccio mattutino di immagini e sogni dedicati alla figura della Madre, i protagonisti-artisti-scrittori-registi erano quattro, tutti uomini, due omosessuali (Michelangelo e Pasolini) e due

credo eterosessuali (Recalcati e Moretti) con relative interpretazioni e “messe in scena” del rapporto con la figura materna. Tenuto da parte l’Oste della trattoria romana, quinto uomo, la mia reazione alla Festa della Mamma di domenica si arricchiva della lettura critica e della autopresentazione di un libro appena uscito in Italia sul Femminismo (“*Dovremmo essere tutti femministi*”) di una scrittrice nigeriana. La stranezza, o meno, di questo abbinamento forzato fra le rielaborazioni maschili sulla Madre e le elaborazioni femminili sulle Donne, è che nell’articolo della Mazzucco che recensiva il libro di Ngozi Adichie e nell’articolo di quest’ultima (su *La Repubblica* RCult di domenica 10 maggio) non vi era neanche una sola riga sulla maternità, sulle Donne Madri, sul Femminismo storico e su quello attuale e la Maternità. Nell’oscillazione fra “Femminismo” e “Mammismo” rischia di crearsi un vuoto, un silenzio, sia da parte maschile che femminile ?

16° articolo 25 maggio 2015

Youth female – Old male

YOUTH Giovinezza, l'ultimo film di Sorrentino, è un film "maschile" come nel mio articolo del 20 aprile scorso ho provato a definire "maschile" il bellissimo romanzo *Stoaner* di J. Williams. Anche in questo caso ne scrivo in questa rubrica perché mi sembra che il nuovo e bellissimo film del regista napoletano sia davvero un film al "maschile" che racconta in un modo raffinato e sognatore i temi intrecciati della vecchiaia, della paternità, dell'eros, della coppia, della professione, della passione artistica, dal punto di vista di un Uomo : l'autore-scrittore-regista, Sorrentino. Ripensando al film e a questa ipotesi interpretativa, ho ricordato un altro bel film di alcuni anni fa, *Lezioni di Piano* (1993) della grande regista australiana J.Champion. Quel film che aveva una forza simile di visionarietà, di raffinatezza, era al "femminile", e inoltre per caso, aveva anche fra gli attori protagonisti lo stesso grande H. Keitel, che nel film di Sorrentino interpreta l'amico del protagonista principale recitato dal grande M.Caine.

Ma se questa analisi fosse veritiera, in cosa consisterebbe la "maschilità" del regista Sorrentino e la "femminilità" della regista Champion ?

In *Youth* i protagonisti sono due uomini anziani, un musicista e un regista, e lo stesso Sorrentino in diverse interviste ha precisato che la sua stessa vita di figlio maschio, di padre, di artista, sono all'origine del film. Ma oltre a questo dato quasi scontato, tutto il suo film propone una particolare descrizione della condizione maschile matura del personaggio principale, come fredda, distaccata, analitica, anche se ironica e autoironica, immersa in un forte respiro malinconico, comunicato dalla scelta del luogo e della situazione, ma soprattutto raggiunta e ottenuta dalla capacità del regista di tradurre in immagini, suoni, musiche e parole e gesti e corpi la sua sensibilità. L'anziano Uomo Musicista protagonista è sì freddo e distaccato ma in realtà è fragilissimo emotivamente, in particolare nelle sue relazioni con la moglie ormai morta e con la figlia adulta. Il suo amico, altrettanto anziano ma ancora attivo come regista, sembra forte e ancora creativo: invece crolla pietosamente verso la fine. Per Noi Uomini *Youth* è un film che sostituisce una seduta di psicoanalisi e di autocoscienza, è cinema filosofico, poetico, fotografico, musicale: un'opera d'arte "maschile".

In *Lezioni di Piano* la giovane protagonista femminile e il maturo protagonista maschile erano raccontati con altrettanta maestria poetica, immaginifica, con le musiche di M.Nyman che rafforzavano molto la potenza drammatica della storia e le emozioni sgorgavano impetuosamente: quel film vibrava e travolgeva. Ma non voglio riprodurre la banale differenziazione fra Uomo freddo forte e analitico e razionale (Sorrentino) e Donna calda fragile e istintiva ed emotiva (Champion) : credo proprio che la fragilità dell'Uomo-Regista Sorrentino sia molto maggiore di quella della Donna-Regista Champion !

Forse la differenza profonda fra i due film e i loro registi sta nel tema del Controllo. Sorrentino-Uomo in *Youth* sembra cercare continuamente di controllare le sue emozioni, di domarle, gestirle, trasformarle continuamente in immagini "perfette" fino ad ottenere che lo spettatore rifletta e pensi più che emozionarsi e commuoversi : e invece per sua fortuna riesce sia a far pensare che ad emozionare.

Champion-Donna in *Lezioni di Piano* punta diritto allo stomaco, al respiro, pur facendo un lavoro straordinario di creazione d'immagini e di ritmi cinematografici altrettanto elaborati, e per sua fortuna riesca anche a far pensare.

Comunque da vedere *Youth*, anche se non ha preso alcun premio al festival di Cannes, e da rivedere *Lezioni di Piano*.

17° articolo 15 giugno 2015

Migranti, uomini e donne.

In questi ultimi giorni credo che molti-e di noi siano sempre più angosciati o arrabbiati o perplessi di fronte all'acuirsi del problema Migranti : problema innanzi tutto per queste centinaia di migliaia di persone che lasciano i loro paesi in cerca di vita e sperano di ricevere una prima accoglienza umana, problema per l'Europa e il Mondo "benestante" occidentale che non sa affrontare un problema sempre più complesso (né i governanti né i cittadini).

Oltre venti anni fa in un convegno nazionale sulla Cultura che il PCI-PDS organizzava ogni tanto per ascoltare pareri di intellettuali e artisti italiani, Umberto Eco fece un bellissimo intervento in cui sostenne che la sfida più difficile e importante che la Sinistra italiana ed europea avrebbe dovuto affrontare nel prossimo futuro sarebbe stata quella delle Migrazioni e delle società multi o interetniche. Purtroppo non fu ascoltato bene dai dirigenti del Partito e neanche dai militanti perché a distanza di tanti anni il problema è sempre più ampio e difficile da affrontare ed in generale le diverse componenti della Sinistra italiana e del Centro Sinistra (partiti, governi locali e nazionali, teorici e intellettuali) oscillano fra una solidarietà troppo generica, un iper-realismo amministrativo, e tentazioni xenofobe non tanto celate.

Non è questa la sede per analizzare il grande tema delle migrazioni, della società multietniche e della inadeguatezza delle sinistre italiane (ma anche europee) nell'affrontarlo.

Vorrei accennare invece ad un aspetto più coerente a questa rivista e questa rubrica : che "genere" di Migranti arrivano sempre più in Europa dai diversi Paesi in crisi ? Per molti decenni si sono mossi in cerca di una vita migliore soprattutto Uomini Giovani. Negli anni 2000, ormai da 15 anni, sono sempre più aumentate le donne, in arrivo non solo dall'America Latina, dalle Filippine e dall'Est, per svolgere lavori di assistenti in Famiglia (Colf e Badanti), ma anche dall'Africa, dall'Asia e dal MediOriente, assieme ai propri mariti (o parenti) ma anche da sole e spesso con i propri figli. I dati più recenti sulla composizione di Genere degli Stranieri-Immigrati che vivono in Italia indicano che su oltre 5 milioni di persone di tutte le età quasi il 55 % sono femmine. Sempre più spesso leggiamo o vediamo scene di arrivi in Italia di molte giovani donne con i loro bambini.

La migrazione maschile e quella femminile mi pare che indichino aspetti diversi della storia contemporanea di un mondo in drammatico movimento. Le donne che si spostano e partono lasciando pur provvisoriamente il loro paese, portando sempre più spesso con sé figli piccoli o addirittura in pancia, raccontano di una condizione negativa e disperata delle loro vite che le porta a non delegare più al proprio compagno di vita o al proprio fratello o cugino o zio la ricerca di soluzioni all'estero per poi essere chiamate con le pratiche del ricongiungimento familiare. Queste centinaia di migliaia di donne "migranti" (soprattutto dall'Africa e dal MediOriente) manifestano anche il loro protagonismo femminile, la loro presa in carico di una responsabilità diretta sulla loro vita e su quella delle nuove loro generazioni e dimostrano nello stesso tempo una sfiducia nel ruolo degli uomini della loro famiglia. Le crisi ambientali che provocano fenomeni "naturali-innaturali" come siccità o inondazioni, le crisi economiche e le loro disuguaglianze estreme, le crisi sociopolitiche con relative dittature, le guerre e i conflitti locali, il fondamentalismo religioso, stanno provocando un aggravamento delle condizioni di vita di centinaia di milioni di persone, mentre la diffusione travolgente delle comunicazioni via rete e telefonia mobile avvicinano in tempo reale le diversità e opportunità di un'altra vita nei paesi del mondo più benestante spingendo quei milioni di esseri umani ad abbandonare le proprie città o paesi o villaggi senza speranze per provare a raggiungere altre città di altre nazioni e continenti. Chi parte da quelle condizioni lascia la morte per la vita e se è donna è sempre più consapevole che deve salvare non solo se stessa ma anche i suoi figli e a volte anche i suoi genitori più anziani e magari i suoi uomini (mariti, fratelli, cugini, zii) sempre più disoccupati, demotivati, spesso ubriachi e sfatti da droghe locali o coinvolti in attività militari o criminali o estremiste e fondamentaliste.

18° articolo 15 luglio 2015

Vecchi e nuovi Padri

Con questo articolo chiudo la serie di riflessioni che ho proposto in questi mesi con la Rubrica NOIUOMINI: da settembre in poi verificherò assieme alla Direzione della Rivista se e come riattivare la rubrica. Ancora una volta scrivo sulla Paternità o meglio sui Padri, sulla figura del Padre, perché sollecitato da numerosi articoli pubblicati negli ultimi giorni in quotidiani e settimanali e soprattutto provocato positivamente da un video promozionale di un libro brasiliano sulla paternità, video davvero divertente e molto significativo il cui link mi è stato suggerito proprio da mia figlia (non ancora madre).

Marcos Piangers, autore brasiliano padre a tempo pieno : il suo libro è “o Papai è Pop “ www.papaipop.com.br e il video promozionale ha oggi 7 milioni e 700 mila visualizzazioni ! Una divertentissima sequenza di situazioni reali riprese da diversi videoamatori in cui si vedono padri giovani alle prese con i loro figli e figlie.

Appena visto il Video ho rimesso assieme sul tavolo gli articoli relativi ad altri libri e ricerche internazionali sul ruolo del Padre ed ecco le connessioni che mi sembrano interessanti per una ulteriore riflessione su NoiUominiPadri. Preciso innanzi tutto che non ho letto nessuno di questi libri o ricerche ma solamente gli articoli che li presentano.

Massimo Cacciari autore italiano filosofo a tempo pieno e non padre : il suo ultimo libro “Re Lear – Padri Figli Eredi” (ed. Saletta dell’Uva 2015) è un saggio breve in cui si ragiona alto sulla relazione storica e contemporanea fra cambiamento della Società, ruolo delle tradizioni e della esperienza storica, ruolo dei Padri (reali e metaforici), necessità della loro conoscenza da parte dei “figli-e” per poterli “uccidere” e solo così andare avanti e modificare davvero la Società. Ma Cacciari lamenta il fatto che oggi sempre meno Figli sono coscienti di questa necessità di conoscenza e quindi sempre meno sono capaci di cambiare innovare, rivoluzionare davvero la Società : “Oggi quale figlio smanioso di innovare conosce i propri Padri ? Quale pretendente parricida partecipa oggi così intimamente come Bruto alla vita del suo Cesare ? Ma il padre sopravvive sempre se non lo uccidi in te !”

Federico Ghiglione, autore italiano di “I Papà spiegati alle Mamme” (ed. Einaudi 2015) è invece un pedagogista consulente dell’Ospedale di Genova, che prova a spiegare alle madri chi sono o possono o dovrebbero essere oggi i “Nuovi Padri” : “In bilico tra vecchi schemi autoritari e nuovi modelli legati alla partecipazione e all’accudimento, i padri è come se parlassero una lingua di cui non sono ancora del tutto padroni”.

Paolo Uccello, autore italiano di “Mo’ telo spiego a Papà”, propone un testo provocatorio ma autoironico di sopravvivenza quotidiana di un giovane padre alle prese con due figli di 5 e 4 anni. Ad esempio di fronte al primogenito che non vuole più andare in piscina perché un coetaneo gli ha tenuto la testa sott’acqua, gli dice di getto :” Beh e tu la prossima volta dagli un bel calcio sulle palle : non si fa ma a volte serve !”.

Quest’ultima citazione mi ricorda improvvisamente il racconto più volte ascoltato da mio fratello (più grande di me di sei anni e mezzo) relativo alla sua esperienza educativa specifica da parte di nostro padre nella Palermo del 1960. Mio fratello, molto ben educato, doveva andare in Prima Media e mio padre era molto preoccupato dell’impatto con la prepotenza, volgarità e violenza di tanti possibili compagni di scuola. Decise così qualche giorno prima dell’inizio della scuola, di fare una lunga lezione privata familiare al figlio appena undicenne su cosa significassero alcune parole e

parolacce, su come rispondere a tono per non farsi sopraffare già nei primi giorni rischiando di diventare lo zimbello della classe : “Hai capito Pietro ? Se ti dicono così, che vuol dire questo, tu devi rispondere così e se ti diconoallora tu gli dici...”! Non ho mai saputo cosa sia successo in quei primi giorni di scuola ma fortunatamente mio fratello è diventato un bravo Professore universitario di Storia della Filosofia moderna.

Potrà sembrare strano ed eccessivo accostare e coinvolgere in questa breve riflessione autori così diversi per cultura e livello ma invece sono più che convinto della opportunità e liceità di tale connessione culturale : dal saggio del filosofo Cacciari al blog del giovane padre Uccello attraverso il consulente pedagogo fino allo scatenato e ultrapopolare autore brasiliano, si capisce bene come le modifiche delle identità maschili e paterne stiano riflettendo una mutazione antropologica molto profonda che però probabilmente non può e non deve illuderci sul considerare superati o evitabili alcuni passaggi essenziali di maturazione umana e maschile in particolare quale quello “classico” e fondativo riproposto da Cacciari : il riconoscimento e l’”uccisione” dal Padre da parte dei Figli-e per potere crescere e partecipare attivamente al rinnovamento di qualsiasi Società Umana. Uccisione metaforica, simbolica, psicologica ?

A Srebrenica, in Bosnia, 20 anni fa l’11 luglio 1995, oltre 8.000 uomini, giovani, adulti, anziani, moltissimi di loro padri, furono uccisi da altri uomini dell’Esercito Serbo-Bosniaco, in uno degli eccidi-genocidi più recenti della storia contemporanea. È stato da poco celebrato il ventennale di questo tremendo atto di guerra nel cuore dell’Europa senza però sottolineare abbastanza il suo carattere di “genere” : fra la Cittadinanza di fede musulmana di quella piccola cittadina, furono separati tutti i maschi dalle femmine, e i primi uccisi : la vendetta, punizione, violenza su base puramente etnico-religiosa si scatenò brutalmente eliminando il genere maschile !

Postfazione di Gianguido Palumbo

Roma 10 novembre 2015

Un anno dopo la pubblicazione del mio primo articolo della nuova rubrica NOIUOMINI per la Rivista NOIDONNE del 27 ottobre 2014, ecco una proposta di memoria condivisa. Un anno speciale questo 2015 perché si celebrano in tutto il mondo ed anche in Italia i 40 anni della morte violenta di Pasolini il 2 novembre 1975 e i 55 anni della morte violenta delle sorelle Mirabal il 25 novembre del 1960. Ho pensato a questo piccolo libro, pubblicazione in rete, improvvisamente come spesso mi accade quando meno me lo aspetto. E' successo così per il mio libro dedicato ad una donna speciale "Teresina, una storia vera" (ed. Ediesse 2008) quando riflettevo sull'avvicinarsi dell'8 marzo e poi del 25 novembre di quell'anno e appunto d'improvviso ho ripensato a quella vicina di casa di Venezia e ho iniziato a scriverne la storia e la mia vita di quegli anni. E' successo così anche un anno fa nel settembre del 2014 quando è scattata l'idea di realizzare un video e un libro che accoppiassero un racconto di Nadine Gordimer e la vita e le opere di Pier Paolo Pasolini e dopo un anno in queste settimane, sto curando presentazioni e discussioni di questo strano nuovo risultato dei miei interessi, passioni, impegni sociali, culturali e professionali (in FaceBook : "Per Pasolini 1975-2015").

In occasione del 2 novembre di Pasolini e del 25 novembre delle Mirabal, ho ripensato all'esperienza molto stimolante, per me e spero non solo per me, di scrittura rischiosa dei 18 articoli pubblicati nella rivista storica del movimento delle Donne Italiane, NOIDONNE.

Un primo collegamento immediato è la casuale o meno coincidenza che il primo vero articolo, cioè il secondo pubblicato il 2 novembre 2014, era proprio su Pasolini come figura anomala e straordinaria di Uomo, omosessuale anomalo quanto uomo, artista, poeta, regista, critico più che anomalo. Proponevo una riflessione sulla forza straordinaria della sua vita e delle sue opere a partire dal suo Corpo e dalla ricerca di una identità umana che deve ancora aiutare tutti-e noi uomini, donne, eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transessuali, a conoscerci e conoscere le diverse identità multiple, ibride, oscillanti e dinamiche che sempre più vivono nel mondo umano contemporaneo.

Un secondo collegamento sta invece nel drammatico aspetto che si ripete da danni non solo in Italia della morte per violenza da parte di altri esseri umani, sconosciuti o conosciuti dalle vittime. L'uccisione per vendetta, per gelosia, per possesso, per paura, per odio, per amore malato, per sfogo, per incapacità di sopravvivere all'altro : Pasolini fu massacrato per probabili motivi e interessi multipli e incrociati ma la verità sicura è che fu ucciso violentemente a pugni, calci, bastonate, e infine passando con l'auto sopra il suo corpo sfinito. Le sorelle Mirabal furono uccise barbaramente e ancora oggi in Italia troppo uomini uccidono violentemente troppe donne e non si intravede un cambiamento.

Scrivere da uomo sessantenne del mondo maschile su una rivista storica di donne è stata una esperienza molto forte, bella, difficile, che mi ha costretto a riflettere tanto sulla scelta dei temi, su come affrontarli, sulle singole parole, cercando di essere sincero ma nel rispetto di tutti-e, essere chiaro per evitare equivoci, breve per non annoiare, interessante e originale per non essere inutile.

Spero che questi 18 articoli e adesso questo piccolo libro possano essere a loro volta utili ad altri uomini e alle donne che li hanno letti, che hanno reagito a volte scrivendo commenti, positivi e negativi, e soprattutto a uomini e donne più giovani di me che rischiano di dimenticare o di non conoscere abbastanza la lunga storia italiana del movimento delle donne, del femminismo ed anche del più recente impegno di centinaia di uomini di diverse età, da soli o in gruppo, in molte città del nostro paese e di altri, che cercano di cambiare, di essere uomini, maschi in parte diversi, nuovi, migliori, accanto a donne nuove e migliori per un futuro almeno meno violento e più umano.

Ringrazio quindi moltissimo la "Direttrice" (come lei vuole chiamarsi) di NOIDONNE Tiziana Bartolini per la fiducia che mi ha dato e il coraggio di rischiare una strana novità nella rivista storica del movimento femministe italiano.



Gianguido Pagi Palumbo

gianguidopagi@gmail.com

www.pagi1953.it

Nato a Palermo nel 1953, laureato in Architettura a Venezia nel 1973. Fino al 2001 ha vissuto a Venezia lavorando come Consulente in Comunicazione per enti pubblici e privati. Dal 1992 si è occupato sempre più di Cooperazione Internazionale e Immigrazione curando progetti nei Balcani, in Africa, in Asia, in America Latina. Dal 2002 vive e lavora a Roma come operatore socio-culturale, pubblicista e scrittore (autore di alcuni romanzi, racconti, poesie, saggi, pubblicati a Roma dal 2002 ad oggi). Nel 2007 è stato socio cofondatore dell'associazione nazionale MASCHILE PLURALE . Dal novembre 2011 è promotore e Presidente di MONDITA associazione interetnica italiana www.mondita.it.

Autore di romanzi, racconti, poesie, saggi :

--**Andrej a Belgrado** ed. Ediesse - Roma **2002**, dedicato agli anziani di Belgrado, con prefazione di Sergio Cofferati. ;

--**Amparo dove vai ?** Storie romane di badanti e badati ed. Ediesse - Roma **2004**, dedicato agli immigrati di Roma, con prefazione di Walter Veltroni. ;

--**Amina di Sarajevo** ed. Ediesse - Roma **2005** dedicato ai giovani di Sarajevo, con prefazione di Predrag Matvejevic ;

--**Come un pomodoro al sole di sempre** ed. Adhoc **2007** con 50 fotografie e 50 poesie dell'autore selezionate fra il 1977 e il 2007.

--**Teresina, una storia vera** ed. Ediesse-Roma **2008**, dedicato al 25 novembre Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne, con un prologo di Gualtiero Bertelli.

--**Favole senza età** ed. Adhoc **2010** dieci racconti fantastici con presentazione di Furio Scarpelli.

--**Noitaliani** ed. Infinito **2010**, raccolta di articoli su Identità, Politica, Razzismo e Maschilismo, per i 150 di Unità d'Italia, con una prefazione di Nando Dalla Chiesa e introduzione di Pap Kouma.

- **CORTISSIMA Storiaditalia 1860-2010** ed. Ediesse **2011** Libro + DVD, un Video di 80 minuti composto da 10 puntate che assieme ai 10 capitoli del libro illustrato, raccontano sinteticamente la storia dell'Italia Unita. Uno strumento didattico e informativo per Giovani italiani, per Stranieri in Italia e Italiani all'estero.

- **UBUN Uomo Bianco Uomo Nero** - dialoghi sulla vita fra un Europeo e un Africano – ed. YCP ott. **2013**, con la trascrizione di 7 dialoghi fra l'autore e l'amico senegalese attore e regista Mandiaye Ndiaye su Povertà, Identità, Genere, Amore, Morte, Fede, Arte.

- **PASOLINIGORDIMER2015 Cerco qualcuno che guardi assieme a me** – Libro e Video in memoria di Pasolini per i 40 anni della morte – ed. ADHOC ott. **2015** Roma – in collaborazione con MONDITA assoc. e la Regia Video di C.Bertoni.

Sta scrivendo :

-**CORTISSIMA StoriadeiPopolitaliani** Libro + DVD dedicata alla storia delle migrazioni in Italia dall'antichità ad oggi

-**DNA dovrei nascere ancora** un nuovo romanzo dedicato alle crisi di identità

-**Ciao Mondo** riflessioni su venti anni delle sue esperienze in Cooperazione Internazionale.